Cata
Palu
Ord. Pra
2085

EX BIBLIOTHECA
CONGREGATIONIS
SS. REDEMPTORIS
Neo-Aureliae.

Armar..... No.....

Ex Libris F. Pii van den Dijck ord. Praed. Theol
Casanatensis Belgae. 1740.

EX LIBRIS STUDENTATUS
Prov. Sti Ludovici
1902 - 8

BIBLIOTECA
DEL PRINCIPE
PIETRO AMORESO
D'ARAGON

COMPENDIO

Della Vita, Virtù, e Miracoli

DELLA VEN. MADRE

SUOR CATERINA PALUZZI

Fondatrice del Monastero di Morlupo dell' Ordine di S. Domenico

COMPOSTO

DA SUOR ANGELA ANASTASIA TOSI,

E DEDICATO

Al benignissimo, e dilettissimo Sposo

GESÙ FIGLIO DI DIO.

IN ROMA, per il Bernabò, MDCCXXXI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Santissimo, e Sapientissimo

FIGLIO DI DIO.

ON *sdegnerà la Maestà Vostra di gradire benignamente questa piccola operetta, che a Voi dilettissimo Sposo dell' anime nostre offerisco, che contiene la Vita esemplare, e le azioni virtuose della Vostra diletta Sposa Caterina Paluzzi fi-*

glia del glorioso Patriarca San Domenico: Spero non restarò defraudata del mio fine di piacervi, mentre credo la gradirete come Sposo amantissimo delle nostre anime; giacchè io per renderla riguardevole, gl' ho impresso in fronte il vostro santissimo Nome Gesù, *quale, umilmente prostrata divotamente adoro.*

Di Voi Amabilissimo, e Divinissimo Sposo dell'Anime

Sviscerattissima Serva
Angela Anastasia Tosi.

MA-

MADRIGALE.

VErginella graziosa,
Che con anima pura
Conoscesti del Ciel la via sicura,
Di Gesù fatta Sposa
Sempre costante, e fida.
Alle seguaci tue fai scorta, e guida
Verso il Celeste Tempio.
Coll' opre, e coll' esempio,
Di tue figlie accendesti il bel desio
Di sprezzar tutto per amare Dio.

IMPRIMATUR;

Si videbitur Reverendiſſimo Patri Sac. Palatii Apoſt. Magiſtro.

N. Baccarius Epiſcopus Bojanen. Vicesgerens.

IMPRIMATUR.

Fr. Joachim Pucci Sac. Theol. Mag. Reverendiſs. P. S. Palatii Apoſt. Magiſtri Socius Ord. Prædic.

PRO-

PROTESTA.

AVvertirà il Lettore, che in questo Compendio, se mi è occorso di toccare qualche particolarità, come d'illustrazioni, rivelazioni &c. o raccontare qualche fatto prodigioso, che sembri attribuire alla Ven. Madre Santità, o Miracoli, mi dichiaro di proporre tali cose, come non ancora esaminate, & approvate dalla Santa Sede Apostolica, ma come una pura istoria umana, e però mi protesto, che intendo osservare intieramente il Decreto della S. Romana Inquisizione emanato nell' anno 1625., e confermato nel 1634., secondo la dichiarazione fatta dalla sa: me: di Papa Urbano VIII. l'anno 1631., e non pretendo arrogargli, o accrescergli alcuna fama overo opinione di santità, ma lasciare le cose nello stato, che si trovano senza questo mio componimento, dichiarandomi in tutto ubbidiente, e rassegnata alle determinazioni infallibili della Santa Sede Apostolica.

TA-

TAVOLA
DE' CAPITOLI
Della presente Opera.

CAP. I. *Nascita, Patria, e Genitori della Ven. Madre Suor Caterina Paluzzi.* pag. 1

CAP. II. *Della fanciullezza della Venerabil Madre Suor Caterina.* 4

CAP. III. *Favori, e grazie compartiti da Dio alla Ven. Madre nella sua fanciullezza.* 9

CAP. IV. *Della divozione, ch' ebbe verso la Passione di Gesù Cristo.* 15

CAP. V. *Della divozione, che concepì verso S. Caterina di Siena.* 19

CAP. VI. *Della prima Communione della Serva di Dio Caterina, e de' suoi più frequenti esercizj.* 27

CAP.

CAP. VII. *Di varie tentazioni, e travagli, che gli diede il Demonio.* 37
CAP. VIII. *Come vestì l'abito del Terz' Ordine di S. Domenico, e della morte de' suoi Genitori.* 42
CAP. IX. *Dell' Orazione, & Estasi, che in essa gl' occorrevano.* 50
CAP. X. *Di alcune particolari Visioni, che ebbe Suor Caterina.* 57
CAP. XI. *Come fu conosciuta Suor Caterina da varj Personaggi: del ritirarsi con alcune Compagne, e della rivelazione, che ebbe del Corpo di Santa Cecilia.* 70
CAP. XII. *Come fondò il Monastero, e delli ajuti, e contrarietà, che vi ebbe.* 78
CAP. XIII. *Come Suor Caterina fu eletta Priora perpetua, e di varie infermità da essa patite.* 90
CAP. XIV. *Di varie consolazioni spirituali*

rituali di Suor Caterina, e come dopo fu travagliata dalli Demonj. 95
Cap. XV. *Del felice passaggio da questa vita all' eterna della Ven. Madre Suor Caterina.* 108
Cap. XVI. *De' prodigj occorsi dopo la morte della Venerabil Serva di Dio.* 112
Cap. XVII. *Delle Persone, che approvarono lo spirito della Ven. Madre Suor Caterina.* 118
Cap. XVIII. *Di alcune grazie speciali concesse da Dio a Suor Caterina, e specialmente del dono della profezia.* 120
Cap. XIX. *Come la Madre Suor Caterina ebbe ancora la cognizione de' Cuori.* 130
Cap. XX. *Come per mezzo della Madre Suor Caterina molti guarirono di varie infermità.* 133

CAPI-

CAPITOLO PRIMO.

Naſcita, Patria, e Genitori della Ven. Madre Suor Caterina Paluzzi.

Scrivere diſtintamente la Vita della Ven. Madre Suor Caterina, vi vorrebbero più volumi, per diſtendervi il grande delle ſue chiariſſime azioni, il che reca non piccola confuſione alla mia penna, che intraprende a narrarla in breve compendio, confidata di far comparire nella picciolezza il grande, ſenza incorrere

nota di eccessivamente disfigurarlo; Un tal motivo nondimeno non è bastevole a trattenermi dall'offerirgli questa minima attestazione, del mio riverito ossequio, attesochè considerandola come Madre, mi persuado sia per gradire, con tenerezza d'affetto, quello, che di gran lunga è inferiore alle sue ammirabili gesta.

Il suo Padre ebbe nome Pietro Paluzzi, & Ortenzia Giorgi la sua Madre, persone di condizione ordinaria, poveri di beni di fortuna, ma molto timorati di Dio, ed osservanti della sua legge, onde meritarono, che il Signore li concedesse grazia singolare di produrre così degna figliola.

Il suo nascimento fu nell'anno del Signore 1573. nella sua Patria, che fu la Terra di Morlupo,

vicino alla ſtrada Flaminia, diſtante da Roma circa ſedici miglia, nella Dioceſi di Nepi; ſeguì il giorno di S. Tommaſo d'Aquino, nè fu ſenza altiſſimo fine della Divina providenza, perchè ella dovea non ſolo ſeguirlo nell' abito del Padre S. Domenico, ma ancora ne' coſtumi Angelici imitarlo.

Lo ſteſſo giorno del ſuo natale fu lavata coll' acqua del ſanto Batteſimo nella Chieſa Parochiale di detta Terra, dedicata al glorioſo Precurſore di Gesù Criſto S. Gio: Battiſta, e nel ſagro fonte le fu poſto nome Franceſca, qual nome ritenne finchè pigliò l'abito di Penitenza del Terz'Ordine del glorioſo Patriarca S. Domenico.

CAPITOLO II.

Della fanciullezza della Ven. Madre Suor Caterina.

GIunta all' età di quattr' anni parve, che il Signore li acceleraſſe l'uſo della ragione, acciò con la ſua grazia ſi rendeſſe abile all' opere di virtù, e ſiccome l'aveva eletta per una delle ſue più gradite Spoſe, così faceaſi ſentire nel ſegreto del ſuo cuore con voci interne, che li dicevano: ſervi a Dio: ſervi a Dio, non in vita ordinaria, ma in puntualità di religione; benchè allora non era ella capace della diverſità de' ſtati.

Andava però ſpeſſo ſeco ſteſſa meditando, che coſa foſſe Paradiſo, e che ſignificaſſe Inferno, mandando ſuppliche affettuoſe al ſuo Spo-

ſo,

ſo, che gli ne apriſſe la ſtrada alla cognizione; e perciò con ſollecitudine continua era affaccendata di ſapere le felicità del Paradiſo, e non trovando mezzo proporzionato, chiamava a conſulta tutti i ſuoi penſieri, e potenze dell'anima ſua, ma non giungeva a concepire ciò, che ſapeva tanto bramare.

Ricorreva con importunità a' ſuoi Genitori, perchè le inſegnaſſero, che coſa doveva fare per andar in Paradiſo, ma quelli poco attendendo a ſimili propoſte, come che la conoſcevano fanciulla, non la ſodisfaceano con quella pienezza da lei bramata, anzi gl'accreſcevano maggiori i deſiderj. Una ſera tornato il Padre ſtanco dalla campagna, cominciò ad importunarlo, che li ſpiegaſſe, ſe che doveva fare per fuggire l'Inferno, & andare in

Paradiſo, ed egli, per levarſela d'avanti gli diede uno ſchiaffo; non ſi puol credere quanto afflitta, e confuſa reſtaſſe la Bambina, e vedendo già perſa ogni ſperanza di ſapere quanto gl' era neceſſario per la ſua ſalute, ſi diede ad un dirottiſſimo pianto, e ritiratasi avanti ad una Immagine, dolevaſi col ſuo Gesù della ſua infelicità, di non trovare nè in caſa, nè fuori, nè in Chieſa, chi le ſcopriſſe l'eterna Beatitudine. Con anzietà ſi metteva a domandar alli fanciulli, che tornavano dalla ſcuola, ſe ſapevano il modo da ſalvarſi, e delle bellezze del Paradiſo, ſe glie l'inſegnava il loro maeſtro? Non intendevano quei putti, nè ſapevano, che dirle, onde reſtava la Bambina tutta afflitta, non ſapendo che fare.

Un giorno venne un acciden-

te ad una ſua compagna, che la tenne tramortita per più ore, ritornata poſcia in ſe, ſubito la Paluzzi ſi providde d'un bel pomo da preſentar alla compagna; credendo eſſa, che nel tempo, che quella era ſtata ſvenuta, foſſe ſtata in Paradiſo, ed incominciò con preghiere, e con carezze a ſtimolar l'inferma, acciò gli rivelaſſe la bellezza del Paradiſo, e dello Spoſo, mentre ancor ella ambiva amarlo, e ſervirlo; ma la compagna non ſapeva, che riſpondere, perchè non aveva guſtato quel bene, che l'anima della Paluzzi ricercava; ſi rattriſtò la buona fanciulla, non trovando perſona, che le dichiaraſſe le dolcezze, che Dio riſerba a gl' Eletti ſuoi, e ſtruggevaſi ne' deſiderj, ſenza trovar chi moſſo a compaſſione le ſpiegaſſe le felicità del Paradiſo.

Venne intanto a capire, che il recitare la corona era mezzo per poter arrivare al ſuo intento, e però ſubito che vedeva alcuna perſona, che la recitava, correva con grand' anzietà a ſupplicarla, acciò glie la imparaſſe, che voleva ancor lei abilitarſi per il Paradiſo, ma il ritrovar poca udienza nelle creature la rendeva meſta, & afflitta.

Non mancava però lo Spoſo celeſte di coltivare quell' Anima innocente, che la deſtinava per ſua delizia, operando in lei, ſenza che eſsa ſe ne avvedeſse, che ogni giorno ſi avanzaſse in virtù. L'età la dimoſtrava fanciulla, ma la ſavia diſcretezza atteſtava con il ſenno aver prevenuto i ſuoi teneri anni.

CAPITOLO III.

Favori, e grazie compartiti da Dio alla Ven. Madre nella ſua fanciullezza.

IRradiò Iddio la mente di Franceſca, fin dalla ſua infanzia, con luce ſuperiore, poichè ſentendoſi ella violentemente tirare a volger gl' occhi alla varietà delle creature, in vedere la vaghiſſima ſcena, che rappreſentano le coſe create, ſi aprirono i lumi interiori della ſua mente per apprendere la bellezza di Dio; conobbe quindi con maggior chiarezza la varietà, e diverſità degl' oggetti viſibili: compreſe le loro proprietà, e come non tutti tenevano il medeſimo poſto, ma ad ogniuno era aſsegnato il ſuo luogo, ſecondo la maggiore, o minore perfe-

fezione, che nel proprio eſsere ottengono; rimaſe attonita Caterina, e con ſoaviſſima violenza ſentivaſi rapire verſo l'amato ſuo Bene, e di quì incominciò ad abilitarſi l'anima ſua ad aſcendere dalle creature al Creatore, adeſcata dalla ſoavità, che ne partecipava.

Dilettavaſi talvolta la fanciulla andar alla campagna, e mirando la diverſità de' fiori, ed oſſervandola arricchita d'erbe, di biade, d'acque, con tutte le altre maraviglie della natura, colla contemplazione di queſte s'invaghiva talmente delle bellezze naſcoſte del Creatore, che ſollevavaſi ad intendere le perfezioni di Dio, di modo, che niente mancava ad una perfetta contemplazione. Diſcendeva alle volte a ſe ſteſsa, e conſiderando la varietà de' membri del ſuo corpo, i loro

di-

diverſi ufficj, e la moltiplicità delle operazioni, nè giungendo col ſuo intendimento a capirle ſi reſtava ammirata.

Un giorno molto anzioſa, con ſemplicità puerile fece iſtanza a ſua Madre, che li diceſse chi era il Maeſtro, che dava l'eſsere a i figlioli facendogli le braccia, le mani, la teſta, e tutto il reſtante del corpo; ſorriſe a tal propoſta la Madre, e per conſolarla gli diſse: Figlia queſto è il Maeſtro de' Maeſtri: riſpoſe la fanciulla, dunque voglio ricercare queſto Maeſtro, acciò, trovandolo, m'inſegni molte coſe, e quello, che più mi preme, di andare in Paradiſo, che tanto deſidero, nè fu defraudata de' ſuoi deſiderj, perchè il Signore ſi fece trovare per eſsergli Maeſtro nella perfezione.

Uno de' primi documenti, che die-

diedero a Franceſca li ſuoi Genitori ſu la venerazione alle Chieſe, e divozione al Santiſſimo Sagramento, le quali coſe s'impreſsero così altamente nel cuore di lei, che incominciò da ſe medeſima a frequentare la Chieſa, rimirandola come caſa del ſuo Signore, e correndovi ſubito, che gl' era permeſso, poichè ſi moſtrava Iddio liberaliſsimo in piovere nell' anima ſua celeſti conſolazioni; appena la benedetta fanciulla poneva il piede in Chieſa, che ſoprafatta da divina ſoavità gli pareva di ſtar in Cielo, & inondavano tutte le potenze del ſuo ſpirito ambrosìe, e nettari di Paradiſo.

Non ſolo la favorì Dio con interne conſolazioni, ma li conceſse di vedere nel Santiſsimo Sagramento la beltà di Gesù, che ſe le faceva vedere in ſembianza di belliſsi-

mo

mo fanciullo di estrema grazia, e leggiadrìa, spargendo fragranza di odori. Or chi potrà ridire i gusti, e diletti di quell' anima innocente, trattenuta da quel pargoletto di Paradiso, che non poneva termine alle sue grazie? Perchè in essa vi trovava le sue delizie, si dilettava della sua semplicità, amorosamente la vezzeggiava, l'accarezzava, si tratteneva seco in dolcissimi colloquj.

Corrispondeva la divota fanciulla con tutto il suo affetto all' amorose dimostrazioni del suo caro Sposo; si struggeva tutta per gioja, e desiderio di compiacerlo; passavano molte ore senza, ch' ella sen' avvedesse rapita dalla beltà del suo Dio; non si sarebbe mai da ivi partita, se fosse stata padrona di se stessa, ma con sua grandissima pena era necessitata a partirsene presto, poi-

chè,

chè, conforme gl' anni creſcevano, e ſi faceva abile a' lavori, così era dalla Madre impiegata nelle faccende di caſa; ſentiva dolore indicibile il ſuo cuore a ſepararſi dal ſuo Amato, contuttociò ſecondava i voleri della Madre, ma ſtava col corpo nella caſa paterna, e collo ſpirito in Chieſa, inviando al ſuo Diletto continui ſoſpiri, non potendo eſſere in perſona a viſitarlo. Nelle faccende di caſa non tralaſciava l'orazione, nella quale aveva cominciato a trovare paſto divino, e ſentivaſi inſegnare ſempre dallo ſpirito di Dio; amica di ſolitudine ritiravaſi in alcuna camera a recitare le ſue divozioni, per ſodisfare agl' interni ſtimoli di ritiratezza, a cui la chiamava il Signore.

CAPITOLO IV.

Della divozione ch' ebbe verſo la Paſſione di Gesù Criſto.

ANdando Caterina ſempre anzioſa d'intendere in qual maniera poteva compiacere a Sua Divina Maeſtà, & acquiſtarſi il Paradiſo, ebbe notizia, che il piangere la Paſſione di Gesù Criſto era atto meritorio, s'invogliò pertanto ſubito delle lacrime, ed averebbe voluto tutta disfarſi in pianto per compaſſionare i martirj del Redentore; ma per molto ch' ella ſi affaticaſſe di far ſorgere dal ſuo cuore per gl' occhi fonti di lacrime doloroſe, non gli era poſſibile cavarne una ſtilla. Reſtava tutta confuſa la benedetta Verginella, vedendo vacue le ſue diligenze; ed era tanto

eſtre-

estremo il dolore di non poter piangere, che quello stesso poteva esser motivo bastante a farla lacrimare.

Impietosito l' Altissimo alle tormentose brame della sua Serva, venne egli stesso ad ammaestrarla a piangere; presentossi avanti alle pupille dell' anima sua in dolorosa figura; lo vedeva ella con le mani ligate dietro, col corpo squarciato da' flagelli, col capo coronato di spine, piagato, livido, tutto sangue, & in mezzo a quelle pene traspariva il bello della sua Divinità, e vedeva chiaramente Caterina esser Gesù quello, che amorosamente languiva. Allora si le apersero le cataratte del cuore con un diluvio di lacrime, che scorrendo dagl' occhi la bagnavano tutta, se le refrigerò in parte la sete di pianto, che aveva, e con atti di amore, &

af-

affetti si disfaceva alla presenza del suo Sposo, che mirava sì maltrattato.

Non poteva non concepire Caterina un odio mortale contro il peccato, che era stato l'autore delle piaghe del suo Gesù; sentiva un dolore grande delle offese, che venivano fatte al suo Sposo, e con angoscia interna si disfaceva tutta in lacrime, perche si credeva, che i peccati portassero nocumento a Dio. Ma non lasciò il suo Sposo celeste dimorar lungamente la sua Serva in quella falza credenza, perchè un giorno la sollevò collo spirito in Cielo, e quivi li fece vedere il mondo tutto con le creature; mirava ella distintamente in esso tutti gl'uomini, discernendo li buoni da' cattivi, e li santi dalli peccatori; comparivano i giusti agl' occhi suoi

con la figura umana sì, ma con bellezze Divine; adorni con luce di grazia ſplendida, e luminoſa; raffigurava nelle anime, che chi più, e chi meno irradiavano, ſecondo la maggiore, o minor perfezione delle loro virtù; i peccatori avevano la ſembianza di uomini, ma ſi moſtravano come brutti, e negri moſconi, queſti quaſi inſenſati volevano percuotere Dio, e venivano ributtati, e ferivano ſe ſteſſi, rimanendo chi morti, chi maltrattati, e chi ſtroppiati, ſenza che ne riceveſſe nocumento alcuno Sua Divina Maeſtà. Allora conobbe Caterina, che non potevano le creature giunger a nuocere alla Maeſtà di Dio; non però laſciò poi nel decorſo della ſua vita di occuparſi in penitenze, orazioni continue, e con eſempj di Criſtiane ammonizioni nella converſione de'

pec-

peccatori, & ebbe ſpecialiſſimo favore dal Signore di ridurne molti alla ſtrada dell' eterna ſalute.

CAPITOLO V.

Della divozione, che concepì verſo S. Caterina di Siena.

CReſceva Caterina negl'anni, e s'ingrandiva nelle virtù, con li favori, che continuamente da Dio riceveva prendeva lena per correre alla ſtrada della perfezione. Paſsò gl' anni puerili ſempre anzioſa di trovar guida, che gl'inſegnaſſe a trovare Dio. Un giorno ſentendo diſcorrere delle prerogative di S. Caterina da Siena, ſi ſentì interiormente intenerire da affetto verſo di lei, e riſolvette di prenderla per ſua Maeſtra; ma ſi credeva foſſe an-

cor Donna vivente tra noi, e desiderava di conoscerla; per tanto si pose a domandare a quante forastiere venivano in Morlupo, se fossero Caterina da Siena, o se sapessero dirle se fosse per passare da Morlupo; considerando quanto beata sarebbe stata, se avesse potuto parlargli. Stando in questa anzietà, venne il nuovo Arciprete in Morlupo, che fu il Signor D. Alessandro Migliacci discepolo di S.Filippo Neri, che prese cura dell' anima sua, e confessandosi ella da lui, e conferendo il suo interno, intese, che quella Caterina non era più in questo mondo, ma in Paradiso; turbossi Caterina, vedendosi delusa delle sue speranze di discorrer con lei; la consolò il Confessore, dicendole, che anche dal Cielo poteva ajutarla, ed istruirla, poichè alli Santi

non

non mancano nè potenza, nè volontà per ſovvenire i noſtri biſogni, e che dagl' eſempj della ſua vita poteva imparare le virtù. Da queſte perſuaſioni conſolataſi la fanciulla, ſtabilì di prenderla per Maeſtra, & Avvocata; ſe faceva orazione rifletteva alle ſue virtù per ringraziarne il Signore; ſe mangiava, ſe lavorava non ſi divertiva dalla ſua compagnia, nè dal conſiderare le ſue grandezze; ſe dormiva la teneva preſente; ricorreva a lei ne' ſuoi biſogni, dubbj, pericoli, & in ogn' altro affare concernente alla ſua ſalute, e de' proſſimi. Gradì il di lei affetto Santa Caterina, e gl'oſſequj, che gli faceva per averla per ſua maeſtra, direttrice, e compagna.

Tutto ottenne, poichè erano sì frequenti le viſite con le quali dal Cielo la Santa la conſolava, condu-

cendo seco altri Beati dall' Empireo, che la Paluzzi più trattava con Santi del Paradiso, che con gl' Uomini della Terra; se la sentiva al lato, benchè non la vedesse con gl' occhi corporali, nè coll' imaginazione; ma solo con un modo superiore sentendosi certificata, che la Santa era quivi, e gl' insegnava quello doveva fare, e fuggire per compiacere allo Sposo Celeste.

Non ancora giunta al settimo anno della sua età Caterina, considerava, che non avrìa regnato in Cielo con il Redentore, se non partecipava in terra delle amarezze della sua passione; onde concepì un odio mortale alle morbidezze, & a i piaceri del corpo; sfidò a battaglia se stessa, armandosi con flagelli, con digiuni, e con altre invenzioni di asprezze; ne' primi anni digiunava

tre volte la ſettimana, cioè il Mercordì, il Venerdì, & il Sabbato, & altre volte, maſſime per comandamento del Padre, che le diceva: Figlia io oggi devo faticare, e lavorare, non poſſo oſſervar l'obbligo della Chieſa, e l'aſtinenza dovuta, fate voi la vigilia, & il digiuno per me; ſottentrava volentieri la fanciulla al ſuo peſo con maggior contento, perchè penſava dar guſto a Dio, & a ſuo Padre.

Con l'età creſceva nella buona fanciulla il deſiderio di patire; giunta alli dodici anni ſi providde di diverſi cilizj, & uno ſe ne fabricò colle proprie mani molto aſpro, & orribile, con cui ſi ſtringeva i fianchi in modo, che ne reſtava tutta ammaccata, & illividita: alli cilizj aggiunſe le catene di ferro, con le diſcipline; battendoſi tre volte

la ſettimana con tanto impeto, e forza, che ſcorreva il ſangue da ogni lato, reſtando il ſuo corpo impiagato, e livido; ma tutto pareva poco al ſuo amore, & alla brama, che aveva di patire per Gesù, e di offerire al ſuo Spoſo ſangue per ſangue, e dolori per dolori. Il ſuo letto era una dura caſſa, o due nude tavole; per quaranta anni continui non guſtò mai vino, rare volte mangiava, per ordine del Confeſſore, alcune erbe mal cotte, e peggio condite; era sì poco il cibo, che prendeva, che la ſua vita era un perpetuo digiuno, & il Venerdì era ſempre in pane & acqua; e queſto tenore di vita ritenne finchè ſi ſerrò in clauſura.

Oltre li volontarj patimenti, era per lei una gran croce la povertà della ſua caſa, poichè li conve-

niva occuparsi in tutte le faccende, ed essere la serva di tutti i suoi fratelli.

Giunta all' età di tredici anni fu dalla Madre occupata nell' arte del tessere la tela; piacque questo impiego a Caterina, perchè le dava commodità di star sola, come ella desiderava, per trattare collo Sposo Celeste; averebbe voluto non vedere, nè udire, nè gustare cosa alcuna del mondo, acciò il suo cuore libero da ogni creatura, solamente attendesse a vagheggiare la bellezza del suo Gesù. Imparò presto l'arte di tessere, e con tal perfezione, che si stimava felice chi poteva aver la tela fatta da lei; non solo superava tutte le altre tessitrici di Morlupo in prestezza, ma con l'isquisitezza del lavoro a tutti cagionava stupore; ma bene spesso l'aju-

l'ajutavano gl'Angeli, acciò aveſſe tempo di trattenerſi collo Spoſo Celeſte.

Nell' imparar la dett' arte ebbe per compagna una zitella per nome Bernardina, alla quale ragionava delle coſe dell' eterna ſalute, e l' infiammava nell' amore dello Spoſo Divino; vivevano con molta unione, ma la Paluzzi avanzavaſi molto più. Aſcoltava ogni mattina la Meſſa, nel di cui principio pareva ad eſſa, che ſi apriſſero i Cieli, e diſcendeſſe in Chieſa Gesù Criſto corteggiato da ſchiere di Angeli d'ineffabile bellezza, i quali ſubito incominciavano a cantare con una melodìa di Paradiſo, ricreando il di lei cuore, che per indicibile dolcezza uſciva quaſi fuori di ſe; duravano i canti fino alla conſecrazione, & allora ceſſava l'armo-

nìa

nia degl' Angeli per dar loco agl' amorosi affetti di Caterina, che sotto quelle specie sante non cessava di adorare, lodare, e ringraziare il suo amatissimo Sposo Gesù.

CAPITOLO VI.

Della prima Communione della Serva di Dio Caterina, e de' suoi più frequenti esercizj.

QUantunque Caterina fosse capacissima della cognizione di Dio, non fu contuttociò ammessa alla santa Communione prima delli quindici anni; come il nuovo Arciprete pigliò la sua direzione, subito procurò istruirla con particolare disposizione, suggerendogli varj atti di virtù, a fine di adornare l' anima sua, e renderla de-

degna ſtanza di Dio; ſi diſpoſe per molti giorni, e procurò con ogni diligenza abbellire il ſuo cuore per dar ricetto la prima volta al ſuo Spoſo. Si accoſtò con umiliſſimi ſentimenti di ſe ſteſſa, con fede eroica, ferventiſſima ſperanza, e tutta di amore acceſa al ſacro Altare; nel ricevere quella Manna Celeſte provò ogni ſoavità, e ſi accrebbe in lei, e luce, e nuovo incendio d'amore. Ne' principj l'Arciprete ſuo direttore glie la conceſſe di rado, cioè tutte le Domeniche, & altre ſolennità, e feſte de' Santi di ſua divozione; ma poi s'aumentò tanto in lei la fiamma d'amore, & il deſiderio del ſuo bene, che fu neceſſitato, per riſtorarla, concedergliela ogni mattina, il che durò per lo ſpazio di quaranta anni continui.

Viveva ſotto la direzione del-

lo

lo ſtèſſo Arciprete, che la iſtradava nell' orazione, dandoli egli ſteſſo i punti della meditazione, e voleva, che gli riferiſſe i ſentimenti ſuggeritigli da Dio; l'ammaeſtrava come doveva portarſi nella corriſpondenza de' favori, e degl' affetti, e che la ſua vita doveva eſſere una perpetua orazione; gl' inſegnava il nobiliſsimo eſercizio della preſenza di Dio, e che doveva ſpiritualizare tutte le ſue occupazioni, e faccende, con indrizzarle a Dio; in ſomma l'ammaeſtrava in ciò, che era neceſſario per caminare nella ſtrada della perfezione, ſenza inciampare, o fermarſi prima di giungere al fine.

Stupiva Caterina all' altezza delle dottrine mai più ſentite da lei, e poneva ogni ſtudio di metterle in eſecuzione con ogni eſattezza;

za; se alle volte si trovava al telaro, e non poteva raccorre il pensiero, recitava orazioni vocali, overo cantava lodi al suo Sposo, esprimendo i suoi divoti affetti amorosi. Dopo aver imparato a leggere, si teneva un libro spirituale aperto su la tela, e leggendo, e meditando, accendeva sempre più il suo cuore di vampe di carità; in tal guisa se li cangiava il telaro in un Paradiso, dove spesso gl'Angeli la visitavano, come Sposa diletta del loro Creatore.

Stando ella una volta in orazione la favorì Santa Caterina da Siena, che con dolcissima violenza la prese nelle sue braccia, facendole sperimentare dolcezze di Paradiso; come anche altre volte parevale di vedere la medesima Santa insieme con Santa Maria Maddalena, che sollevandola dalla terra la conduf-

ſero in diverſi Luoghi ſanti in varie parti del mondo, ed in particolare alla Santa Caſa di Loreto, & a San Pietro in Roma, con grandiſſima ſoavità, e conſolazione di ſpirito, e vedeva detti Luoghi con tanta chiarezza, & intelligenza, come foſſe ſtata coll' iſteſſo corpo preſente, e gl' aveſſe co' medeſimi occhi corporali veduti; e dopo, che fu in età più provetta ſi certificò, & affermava eſſere gli ſteſſi.

Creſcendo Caterina con gl'eſercizj ſpirituali di ſante virtù non averebbe voluto eſſer diſtolta dal ſuo bene, e dalla quiete, e placidezza della contemplazione; invidiava la ſorte delle Religioſe Clauſtrali, credendoſi, che quelle ſtaſſero in continuo eſercizio di amor di Dio, pertanto s' invogliò dello ſtato monaſtico. Conferì ciò colli

ſuoi

ſuoi Genitori, ſupplicandoli a darle un poco di dote, acciò ſi poteſſe ritirare in qualche Monaſtero. Reſtarono feriti i cuori de i di lei Padre, e Madre da tali parole, e gli riſpoſero, che mai averebbero creduto di ricevere da lei ſimile diſguſto, e che altro aſpettavano dalla ſua carità verſo di loro, che con tante fatighe l' avevano allevata. Tal riſpoſta commoſſe l' animo di Caterina, & acceſa dal ſuo fervore diſſe, ch' ella voleva ſervire a Dio, benchè foſſe ſtata fra' Turchi, e che era tempo, che penſaſſe all' anima ſua, e che era buono l' uffizio di Marta, ma migliore quello di Maddalena.

Così riſpoſe a' ſuoi Parenti, ma paſſato il primo fervore, ſentiva gran rammarico, parendole aver mancato nella carità, e ſi pentiva

di

di non aver taciuto in ſottometterſi a loro; cercava in ogni modo conformarſi al voler di Dio.

Stavaſi una ſera al ſuo telaro, quando fu rapita in ſpirito, e vidde comparire una vaghiſſima, e ſplendidiſſima Luna, da cui ſorgeva un formoſiſſimo Sole, che con torrenti di raggi, e di dolciſſime parole li diceva, che ſperaſſe, che ſarebbe ſtata Monaca, come la Seneſe, e che portarebbe il ſuo abito, e ſarebbe divenuta Monaca di clauſura ſenza partirſi di Morlupo; e gli moſtrò il luogo dove aveva da fondare il nuovo Monaſtero, e gli fece vedere le compagne, che erano per vivere con lei, e militare ſotto la bandiera del glorioſo Patriarca S.Domenico, e che ella ſarebbe ſtata la Fondatrice, la Maeſtra, e la Superiora di quelle Anime ſante, per abbellirle

alli ſponſali del Figlio di Dio; ciò detto ſparve la viſione, rimanendo Caterina conſolatiſſima, con impreſſione certiſſima, che doveva il tutto ſuccedere. Per queſto non volle acconſentire di entrar Monaca in neſſun Monaſtero di Roma, benchè con grandiſſime offerte ne foſſe pregata, gli ſucceſſe ciò che ſi è detto nel 1590. e nell'anno decimoſettimo di ſua età, & il nuovo Monaſtero ſi ſerrò nel 1620.

Trovavaſi, unitamente con Caterina, ſotto la ſpiritual direzione del già detto Arciprete, anche la ſua compagna Bernardina, avanzandoſi ambedue concordemente nella via della perfezione. Avevano concertato un patto fra di loro, che la prima, che moriſſe appariſſe all'altra, per riferirgli in che ſtato ſi trovavano appreſſo Dio.

Si

Si ammalò Bernardina, e ridotta all'estremo, Caterina li ricordò la promessa, supplicandola a darle nuova dell' altra vita, e con grande istanza gli diceva: Desidero, o Bernardina, che mi significhiate, se io sono in grazia di Dio, e se egli accetta i piccoli sagrificj, con cui lo servo; e se anch' io devo godere delle sue infinite misericordie in Paradiso; e quando sarà per mè quell' ora felice di godere esso mio diletto, che notte, e giorno sospiro; e voglio ancora, che mi diciate il vostro stato, perchè se avete bisogno di mè, non perdonarò a fatiga, & a penitenza, perchè siate libera dal Purgatorio, e andiate a possedere la gloria del Paradiso. Raffermò il patto Bernardina con giuramento, se era volontà di Dio; dopo con segni di cristiana pietà

morì, restando Caterina mesta per la perdita di sì buona compagna.

Morta l'amica, attendeva Caterina la promessa da quella fattagli, e ne supplicava il Signore, acciò la consolasse; passato un anno, andando Caterina in spirito al Convento de' Padri Riformati di San Francesco fuori di Morlupo, gl'apparve in mezzo la strada la Compagna vaga, bella, e risplendente con lucidissimi raggi, corteggiata da gran moltitudine di Spiriti beati. Riempitasi di giubilo Caterina, con allegrezza gli domandò di dove veniva; rispose l'Anima gloriosa di Bernardina, che allora era uscita dal Purgatorio, ove era stata a purificarsi un' anno; replicò Caterina, che era in obbligo di osservargli la promessa; soggiunse Bernardina: Voi siete in ottimo stato appresso lo

Spo-

Sposo, quale si vuol servire di voi in molte gran cose di suo onore, però non sarà presto la vostra morte, anzi dovete vivere lungo tempo; confidate nella bontà del Redentore, ch'egli vi ajuterà; e subito con gran gloria se ne volò al Cielo, dove goderà in eterno. Restò consolatissima Caterina di tal visione, e delle buone nuove recatele dalla Compagna, di gradire allo Sposo nelle sue operazioni, e che doveva ancor lei andarlo a godere in Paradiso.

CAPITOLO VII.

Di varie tentazioni, e travagli, che li diede il Demonio.

PEr lo spazio di tre anni fu afflitta grandemente dal Demonio con varie tentazioni, e per at-

terrirla gli compariva in varie bruttiſſime figure ; la ſtrapazzava con battiture , ſchiaffi , pugni , calci , e ſimili impertinenze ; vedevaſi circondata da Demonj , caminava ſopra vipere , aſpidi , draghi , e ſerpenti ; ſe uſciva alla campagna , ſe andava in Chieſa per tutto l' accompagnavano , come la voleſſero divorare , e ſe chiudeva gl' occhi nell' imaginazione interna gli formavano ſpettacoli ſpaventoſi .

Un giorno ſtando al ſuo telaro ſi vide oſcurire tutta la ſtanza , e fra quelle tenebre gli comparve un bruttiſſimo moro di orribile deformità , da indi a poco ſi cangiò in un toro negriſſimo circondato da fuoco , e fumo ; a tale ſpettacolo tramortì la Paluzzi per lo ſpavento ; come ripreſe un poco di fiato , diſſe: Gesù, e Maria ajutatemi . All'invo-

ca-

cazione di quei Santiſſimi Nomi ſparì il Demonio, e ſi dileguarono le tenebre, reſtando Caterina, per la paſſata paura mezza morta; ſicchè paſſando ivi alcune donne ne diedero avviſo alla Madre, la quale ſubito venne, e conſolandola, con molte carezze la riconduſſe a caſa; pregandola gli diceſſe, chi gl'avea fatto diſpiacere, ma eſſa diſſimulando riſpoſe, che ſi ſentiva poco bene. Queſta, & altre viſioni impreſſe nella ſua mente, la travagliarono in modo, che non potendo più reſiſtere la debolezza della natura, s'infermò di lunga, e ſtravagante infermità.

Conferì col ſuo Confeſſore l'accidente occorſole, ed egli giudicò bene leggere ſopra di lei l'Evangelio, con il qual mezzo ceſsò la febre, ripigliando con le forze gl'uſa-

ti eſercizj ſpirituali, ed in ſegno di gradimento fece voto di Virginità, e promiſe di farſi Monaca.

Fra tante tentazioni, aridità, e deſolazioni non laſciava mai l'orazione, anzi eſortava tutti ad eſercitarſi in eſſa, perchè, diceva ella, eſſere l'unica ſcuola dove s'impara a combattere, e vincere i noſtri nemici, e benchè allora non gl' era guſtoſa, diceva, che gl'era profittevole, e non ſi partiva da eſſa, benchè foſſe arida, e moleſta da molte tentazioni, anzi diceva a ſe ſteſſa: non ſia mai vero, che io mi parta di quì, benchè mi biſognaſſe laſciar la vita: ſi muoja prima di abbandonar queſto ſanto eſercizio; anzi durerà più, quanto più dureranno le diſtrazioni; così proſeguiva con perſeveranza tutti i ſuoi ſanti eſercizj.

Nel

Nel decim'ottavo anno di sua età, stando ella una mattina in Chiesa avanti il Santissimo Sagramento, principiò l'orazione del Pater noster, e subito Dio irradiò l'anima sua, e con un lume Divino dissipò le caligini, che da tanto tempo l'ingombravano, restituendogli l'antico, e sospirato sereno. Sentì allora piovere nel suo cuore nembi di grazia, che contenevano ogni sapore desiderabile, & appagavano la di lei anima, & il corpo con tutte le loro potenze; non aveva ella nome più a proposito da esprimerla, la chiamava Manna Celeste. S'invigorì subito il suo spirito a tali abbondanze di Paradiso, e principiò a vivere nuova vita più perfetta.

CAPITOLO VIII.

Come vestì l'abito del Terz' Ordine di S. Domenico, e della morte de' suoi Genitori.

LA volontà di Caterina era continuamente intenta ad impiegarsi con tutta l'efficacia nel servizio del suo Sposo, ad imitazione di S. Caterina da Siena, e però giudicò bene di mutar abito, ottenutane prima la licenza da' suoi Genitori, e l'approvazione del suo Confessore, il quale per consolarla ne supplicò il Padre Priore, & altri Superiori della Minerva, assicurandoli, che concedendogli l'abito avrebbero consolato un anima pura. Non stimorno bene i Padri per allora concedergli l'abito, ma solamente gli diedero lo scapulare, dicendoli,

che

che quello ſodisfaceva alla divozione di quella Zitella verſo la loro Religione.

Ritornato l'Arciprete Migliacci a Morlupo, ricevette Caterina da eſſo come un teſoro la piccola pazienza dell'Ordine, colla quale già cominciava ad eſſer figlia del Patriarca S. Domenico. Si offerſe pertanto, e conſacrò tutta a Dio, ma non però ſi quietava il ſuo cuore, nè erano appieno ſodisfatte le ſue brame, poichè voleva veſtirſi di tutto l'abito Domenicano; importunava perciò il ſuo Padre Spirituale a far nuove iſtanze appreſſo i Padri ſudetti.

Conſiderando il Confeſſore i gran paſsi della ſua Penitente verſo il monte ſanto di Dio, e compatendo a' ſuoi ardentiſsimi deſiderj, notificò alli Padri Domenicani il pro-

fitto

fitto grande di Caterina, e l'oſſequio, & affetto, che portava alla Religione, che l'averebbe illuſtrata colla ſua virtù; onde i Padri ſudetti, ſenz' altra difficoltà gli conceſſero l'abito, aggregandola fra le Terziarie del loro Ordine.

Fu ſtraordinario il giubilo interno di Caterina, e con ſentimenti grandi di ſpirito ricevette per mano del detto Arciprete l'abito Domenicano del Terz' Ordine di penitenza. Volle in quel giorno anche mutarſi il nome, laſciando quello di Franceſca, e facendoſi in appreſſo chiamar Caterina.

Giunta Caterina all'età di venti anni gli morì ſua Madre molto criſtianamente, aſsiſtita da lei con molto affetto di carità; e perchè gli reſtorno molti figlioli piccoli, gli convenne ſubentrare al peſo di ma-

dre

dre per educarli, & all' ufficio di ſerva per cuſtodirli. Paſſati due anni dopo la morte della Madre, ſi ammalò gravemente ſuo Padre. Attendeva Caterina con ogni ſollecitudine alla cura dell' Infermo, & ajutandolo ne' ſuoi biſogni, e conſolandolo nelle afflizioni, lo diſpoſe ſantamente ad una buona morte. Era ineſplicabile il dolore, e la pena di Caterina in vedere il Padre moribondo, non ſolo per la perdita, che faceva, ma per la carica, che gli reſtava de' piccoli figli con tanta povertà.

Un giorno vicino all'ultim'ora dal tranſito del Padre ritiratasi ſi gettò genufleſſa ad una Immagine della Beatiſsima Vergine, e tutta conformata al Divin volere, diſſe: Signor mio, & a voi Regina del Cielo raccomando l'anima di mio

Pa-

Padre, abbiategli misericordia; a voi consacro me, e tutti questi figli senza padre,e madre, e senza robba; voi mi avete dati i genitori, e voi me gl'avete tolti, io non ho altri, che voi, però fate di me quel che vi piace, secondo la vostra santa volontà. Appena finita questa supplica, gl'apparve la Regina del Cielo col suo Figlio in braccio, che spirava da ogni parte divinità; la rallegrò con la sua bellezza, e la consolò, animandola a prender volentieri la carica, che gl' addossava il Signore, perchè ella se gli offeriva per sua madre, e tutrice, e che in ogni bisogno l'averebbe sperimentata tale, e che il suo benedetto Figlio gli sarebbe stato Padre, e Sposo, che però sperasse in lui, che egli averebbe tenuto cura di lei, e ciò detto la SS. Vergine disparve.

Re-

Restò Caterina, non solo pacificata nell' animo di tutti i tumulti, & inquietudini interne; ma consolata, e certificata con incredibile sicurezza del suo Patrocinio. Più non le recava fastidio la morte del Padre, nè l' impegno della famiglia, e perciò assisteva con più serenità al moribondo Padre, esercitando con lui tutti gl' ufficj d'una vera affettuosa figlia. Morto il Padre intrapreſe la cura della casa, facendo l' ufficio di padre, di madre, e di serva a quella povera famiglia; vivendo contentissima, e sperimentando sempre più la protezione della Santissima Vergine.

Non cessava Caterina, dopo la morte del Genitore di pregare per l'anima sua, offerendo all' Eterno Padre i meriti di Gesù Cristo, il suo prezioſisimo Sangue, e la sua san-

ſantiſsima morte, e faceva particolari penitenze, & opere di pietà. Dopo paſſati otto giorni, celebrandoſi le Meſſe per l'eſſequie del Padre, aſsiſteva ella, e più che mai fervoroſa ſupplicava Sua Divina Maeſtà per l'eterna ſalute del Padre; quando gl'apparve Gesù Criſto, accompagnato da S.Caterina di Siena, che gli davano una gran confidenza, ed ella gli domandò ſubito la liberazione dell' Anima del Padre; allora gli parve, che il Salvatore, e la Santa Seneſe la conduceſſero al Purgatorio, e laſciandola ſola ſi allontanaſsero da lei. L'aſpetto orribile del luogo, & i tormenti recavano a Caterina timore, e ſpavento, maſsime in vedere l'anima di ſuo Padre, che ſoffriva tormenti, & incendj deſolatorj, di che ſi ſtruggeva il ſuo cuore per compaſsione;

ma Pietro vedendo la ſua figlia, con gemiti la pregava a ſovvenirlo, & a cavarlo da quella fornace terribile di pene; la di lui voce era un fulmine, che paſsava il cuore di Caterina, che ſmaniava di deſiderio di ſodisfare al Padre languente, e più ſi addolorava in udire, che ogni ſua ſperanza poneva in lei; onde in un ſubito Caterina unì tutti i ſuoi ſpiriti, e rivoltaſi al ſuo Spoſo Gesù, & alla ſua Avvocata, con voce alta, e ſingulti li pregò a ſoccorrere il ſuo Padre, & eſimerlo da quei tormenti, laſciando lei ſteſsa in ſuo luogo; mentre ella così pregava il Redentore co' ſuoi diviniſsimi occhi, e con virtù onnipotente rimirò l'anima del defonto; con quella occhiata, quaſi divina calamìta, lo rapì a ſe, e l'unì al ſuo petto, ove nel torrente de' piaceri, che letifica

la Città di Dio, ſcordatoſi d'ogni paſsato travaglio è per godere una eternità di ripoſo. Tornò dall'eſtaſi Caterina, e ſi trovò in Chieſa tutta conſolata.

CAPITOLO IX.

Dell' Orazione, & Eſtaſi, che in eſſa gl' occorrevano.

SOllevò Dio la ſua Serva ad altiſsimi gradi di orazione, perchè frequentemente Caterina godeva di quella quiete, & unione, per mezzo di cui appena ponevaſi ad orare, che unite le ſue potenze con ſomma ſoavità ſi elevavano a guſtare la preſenza di Dio con viſioni maravigliose, & eſtaſi eſterne. Fedelmente riferiva ella tutto al ſuo Confeſsore, il quale con lo ſpirito ap-

appreſo dá S. Filippo Neri la guidava; ma vedendo, che ſi avanzavano li ratti, & i deliquj della ſua Penitente, giudicò bene farla conferire con il Ven. Padre Frà Santo dalla Ripa, che aveva predicato quella Quareſima in Morlupo, e tutti lo tenevano in gran concetto, e l'Arciprete ſteſso ne faceva gran ſtima.

Una mattina dopo Paſqua ſi era ella communicata, e ſtando genufleſsa avanti il Santiſsimo Sagramento fu ſorpreſa da indicibile dolcezza, e guſtando la ſoavità di quella Manna divina, che contiene ogni ſapore deſiderabile, partecipava di quella giocondità, che inebria i Serafini, di che ſveniva, e parevale, che per quanto teneva l'Altare fioccaſſe, e gli cadeſse ſopra d'ogni parte la neve, che in vece di raffreddarla la riſcaldava, e con calore,

beatificante la riempiva di tal consolazione, che in quei beati incendj si liquefaceva il suo cuore in dolcezze di Paradiso. Riferì Caterina quanto gl'era accaduto all'Arciprete, ed egli li disse, che andasse a conferire il suo interno con il Padre Predicatore. Ubbidiente Caterina s'inviò al Convento de' Padri Francescani fuori di Morlupo, & ivi giunta si fece chiamare il Padre Frà Santo per notificarli tutta la serie della sua vita; ma vedendosi avanti di lui si arrossì, e vergognò tanto, che non sapeva proferir parola. Conobbe il P. Frà Santo d'onde procedeva il silenzio di Caterina, e siccome con luce profetica aveva penetrato lo stato della di lei anima, per consolarla, gli spiegò quanto gl'era accaduto quella mattina nella santa Communione, l'animò alla perse-

veranza nel divino ſervizio, e gli prediſse, che le ſariano creſciute le grazie dal Cielo; e che, ſe deſiderava sfuggire gl'eſtaſi in pubblico, procuraſse con ogni ſtudio di diſtrarſi, e contentarſi ſolo della riverenza eſterna, e del raccoglimento ordinario interiore, che era neceſſario a far bene le azioni. Con queſti, & altri utili ricordi tutta conſolata la licenziò Frà Santo.

Stavaſi un giorno Caterina al ſuo telaro, quanto all' improviſo alienata da' ſenſi fu condotta ad incontrare quel Venerabil Padre, il quale con grandiſsima ſolennità in nobiliſsimo trionfo, accompagnato da turbe feſtive con varie ſorti di muſicali iſtromenti, che gl'applaudivano intorno, & egli uſciva dal ſuo povero Convento alla volta del Cielo; era egli pompoſamente ve-

ſtito di abiti Sacerdotali, come voleſse dir Meſsa: ſtupiva Caterina in vedere quelle ſacre veſti tanto belle, e riſplendenti, e con ſanta curioſità richieſe Frà Santo, qual ſorte di robba foſse quella di che andava veſtito, ed eſso corteſemente riſpoſegli, ch'era porpora bianca. Seguitava Frà Santo il ſuo viaggio, ed ecco dal Cielo gl' eſce incontro il ſuo Padre San Franceſco con una moltitudine d'altri Santi del Paradiſo, rallegrandoſi ogn' uno ſeco della ſua feliciſsima ſorte, e con giubilo immenſo lo conduſsero al Cielo, e lo poſero nel luogo preparatogli; quì ricevè di nuovo le congratulazioni di tutto l'Empireo, e fu onorato dagl'Angeli, come eletto a godere per ſempre l'Altiſsimo Dio. Queſto fu il trionfo del ben avventurato Frà Santo Franceſcano

Ri-

Riformato. Inteſe da queſta viſione Suor Caterina eſſer morto il Padre Frà Santo, come poco dopo ſi ſeppe per la Terra di Morlupo.

Non mancava Caterina di porre in eſecuzione i conſigli di Frà Santo, ma non reſiſtevano le ſue forze all' impeto interiore dello ſpirito, mentre per ogni piccolo raccoglimento con ratti, & eſtaſi andava a volo, lo che non poca apprenſione recava a chi di lei aveva il governo; ed ella ſteſſa per lo ſpazio di ſett' anni venne agitata da timori d'inganno, finchè fu aſſicurata, e poſta in calma dal Ven. P. Pietro della Madre di Dio Carmelitano Scalzo, che diede pace all' anima ſua, laſciandola al beneplacito dello Spoſo Celeſte.

In vedere il Signor D. Aleſſandro Migliacci le frequenti, e ſtraor-

ſtraordinarie eſtaſi della ſua Penitente, benchè molto ſi conſolava per la ſua purità interna, & obedienza, nondimeno pensò prenderne conſiglio col ſuo Confeſſore San Filippo Neri, che ancor viveva; ſcriſſe pertanto al Santo Padre diſtintamente lo ſtato della ſua Penitente, e lo pregò a dargli il modo come dovea regolarſi; ebbe dal Santo Padre ſalutari conſigli, e con quella iſtruzione continuò il Migliacci la direzione di Caterina.

Un giorno ſtavaſi ella in orazione, gl' apparve il Redentore in età di dodici anni di eſtrema grazia, e bellezza, ed eſſa diſſegli: Se voi ſiete Demonio, perchè non andate all' Inferno; e ſe ſiete il Figlio di Dio laſciate me, & andate dal mio Padre Confeſſore, acciò vi creda; riſpoſe il Signore, che il ſuo Con-

fessore non era incredulo: & in quel punto gli fece vedere il Confessionario tutto risplendente, con varj fregi di diversi colori ornato, e vi assisteva egli stesso come Giudice, e Maestro con abiti Sacerdotali, e la istruiva, & ammaestrava con dottrine di Paradiso. Sparve la visione, e restò Caterina tutta consolata con filiale confidenza al Confessore.

CAPITOLO X.

Di alcune particolari Visioni, che ebbe Suor Caterina.

IL giorno di S. Luca Evangelista Caterina domandò licenza al suo Confessore di communicarsi, ed egli gli disse, che andasse dopo la Messa; andò ella per ricevere la santa Communione, & il Confessore

re per mortificarla gli la negò in presenza di tutto il popolo; sentì al vivo Caterina la mortificazione, e ritiratasi in un cantone della Chiesa tutta rassegnata al Divin volere, fu rapita in estasi, e vidde il Rè de' Regi vestito con abiti Pontificali d'inestimabil prezzo, cui faceva nobil corteggio una schiera innumerabile di Serafini con molti Santi del Cielo, fra' quali vi erano, la Santissima Vergine sua Madre, San Pietro, e San Paolo, il Padre S. Domenico, Santa Caterina da Siena, e S. Maria Maddalena; Gesù come sommo Sacerdote portava il Santissimo Sagramento nelle sue mani, & avvicinandosi a Caterina la communicò. Fu indicibile la soavità, che ricevè l'anima sua, perchè non solo sperimentò tutti gl'effetti, che provava nelle altre Communioni; ma in-

queſta, ſiccome fu ſtraordinario il modo, così guſtò ſtraordinarie le conſolazioni, provando in terra i godimenti del Paradiſo.

In tanto giunſe in Morlupo la nuova, che era ammalato a morte San Filippo Neri, e conſiderando l'Arciprete la perdita del ſuo Santo Padre, comandò alla ſua Penitente, che faceſſe orazione per lui. Una ſera pregando Dio per queſt' effetto fu in viſione moſtrato a Caterina il Santo moribondo ſopra il ſuo letticciuolo, che placidamente paſſava da queſta vita caduca all' altra felice e perpetua.

Riferì la mattina il tutto all' Arciprete, il quale di nuovo gl' incaricò, che lo raccomandaſſe a Dio, e volle, che a tal fine ſi communicaſſe; ricevuto che ebbe ella il Santiſſimo Sagramento fu rapita in eſtaſi

obiit S. Philippus Nerius 26 Maii 1595.

estasi al Paradiso, & ivi le fu data a vedere la gloria di quel Santo; stavasi il Beato Padre nel Cielo in nobilissimo luogo, sedendo in una preziosa, e ricca sedia: era vestito di abiti Sacerdotali d'immenso prezzo di color bianco, come se volesse dir Messa; li splendori, che l'irradiavano per ogni parte, superavano la luce del nostro Sole materiale; attorno la sua sedia eravi un bellissimo ornamento, nel quale a lettere d'oro si leggevano le principali virtù di quell'Angelo in carne, e nelle quali si era maggiormente esercitato nel mondo; in faccia alla sua sedia più di basso si vedevano molte anime, che rimiravano il Santo, che era volto alla Santissima Trinità co' suoi sguardi, & affetti amorosi, ed insieme formavano quasi un Coro, che con dolcissima armo-

nia corrispondeva à quello degl'Angeli, e con musiche, canti, e suoni soavissimi lodavano, e benedicevano Dio nelle virtù di S. Filippo.

Stupiva Caterina, e sopra tutto gli cagionavano ammirazione quelle Anime, che con tanta riverenza assistevano al Trionfo del Santo, e desiderosa sapere chi fossero, gli fu detto esser quelli, e quelle, che per mezzo delle operazioni, sermoni, orazioni, ed ammonizioni di S. Filippo si erano salvati.

Raccontò Caterina la visione al Confessore, ed egli la interrogò delle fattezze del Santo, e mostrogli un ritratto di esso, senza dirgli di chi fosse, e subito Caterina riconobbe esser quello, che aveva veduto in Paradiso.

Il giorno di S. Caterina Vergine, e Martire volle Iddio per con-

so-

ſolarla, che in altra viſione detta Santa gli portaſſe dal Paradiſo una veſte vaghiſſima, ed un anello di un ineſtimabil gemma, con una corona ricchiſſima, tutti ſimboli, che la dichiaravano Spoſa eletta di Geſù, come era S. Caterina; ſtava ivi preſente il Redentore, il quale terminata la funzione, addoſsò la cura di Caterina alla Santa Martire, dicendoli, che prendeſſe di lei protezione, e la difendeſſe da' ſuoi avverſarj, e dipoi diſſe a Caterina, che ſtaſſe coſtante nella fede, e che combatteſſe virilmente, perche doveva per un poco di tempo reſtar priva della ſua preſenza, e ſarebbe data in potere dell' Inferno, reſtando Caterina conformata alla ſua ſantiſſima volontà.

Appena il Demonio ebbe licenza dal Cielo d'infeſtar Caterina,

gl'ap-

gl' apparve in figura di Gesù Crisſto, e con dolciſſime parole lodava la ſua buona vita, le ſue gran virtù, e la di lei prudenza, e ſaviezza; ma le diceva, che non era neceſſario riferire tutto ciò, che paſſava col ſuo Dio al Confeſſore; conobbe Caterina l' inganno, e lo rigettò da sè con ingiurie, e villanie. Con tutto ciò non deſiſteva il nemico dal tentarla, ed ora gl' appariva in forma di S. Domenico, or di S. Caterina, di Angeli, e d'altri Santi; ma per molto ſi affaticaſſe non potè mai vincerla, reſtandone ſempre ella vittorioſa.

Dopo aver ſofferte molte brutte, & orribili tentazioni, & apparizioni de' Demonj, il Signore la conſolò, apparendogli Croceſiſſo in una Croce tutta adornata di gigli, e roſe; a quella comparſa diſparvero

tutti

tutti quei mostri infernali, fuggendo intimoriti da quei Divini splendori; allora Caterina rivolta al suo Sposo, dolcemente gli disse: come sola mi avete lasciata in tanti pericoli; replicò l'amoroso Dio, che egli non si era mai allontanato da lei, ma nascosto nel centro del suo cuore gl'aveva dato vigore, & ajuto nelle sue pene. Così reintegrata nella sua quiete tornò a godere i soliti favori del suo Dio.

Una mattina essendosi distratta in Chiesa, e per la strada, per eseguire gl'ordini de'suoi Padri Spirituali, univa le sue forze per discacciare da se quelle apparizioni, che ella poteva temere non fossero del suo Signore; ma niente giovorno le sue diligenze, poichè giunta in casa se le presentò avanti il Figlio dell'Altissimo, della quale com-

par-

parsa restando molto dubbiosa, chiamò in suo ajuto il P. S. Domenico, e S. Caterina da Siena; vennero i detti Santi, e la certificorno, che quello non era Demonio, ma Gesù Cristo, che la favoriva con la sua presenza. Alle volte, benchè astretta dall'ubbidienza del suo Padre Spirituale in simili dubbiose apparizioni gli sputava in faccia, del che non si sdegnava l'amabilissimo Sposo, sapendo, che tali diportamenti nascevano da amore, e desiderio di compiacerlo, con ubbidire al suo Padre Spirituale; e però le disse, che per allora non sarebbe da lei partito, anzi presala per un braccio, con amorose, e Divine parole l'onorò con titolo di sua Sposa, e di sua diletta. Con sì frequenti visioni, e con tali dimostrazioni d'affetto del suo Signore, caminava Caterina a

gran paſsi nella via della perfezione.

Stando una volta in orazione, e raccomandandoſi al Signore, che la liberaſſe dagl' inganni, gl'apparve lo ſteſſo Signore, e le diſſe: Non dubitare, che ogni volta, che caminerai ſecondo le mie pedate, io ſarò ſempre con te, e non permetterò, che ſia ingannata dal maligno ſpirito, e ſeguitò ad ammaeſtrarla in queſto modo. Io dò la grazia conveniente, e ſufficiente ad ogniuno, & eleggo, e chiamo tutti per quella ſtrada, che è più eſpediente per la loro ſalute; chi non corriſponde alla prima, rare volte corriſponde alla ſeconda; però corriſpondi tu ſecondo la tua chiamata, & ajutati dalla parte tua, che io non mancarò dalla mia. Li ſegni della mia viſita ſaranno il reſtar ſempre inclinata a qual-

qualche virtù; ti esercitarai nell' orazione, come ho fatto io per dar gusto all' Eterno Padre. Starai sempre più applicata all'interiore, che all' esteriore. Nelle mie visite, nel primo sentirai paura, per timore di essere ingannata; ma poi ti si darà cognizione della mia grandezza, & altezza, e conoscimento di te stessa per umiliarti, ti resterà la mia cognizione, e farà più interna, che esterna, ed ogni giorno ti crescerà più. Abbj desiderio di purificar l'anima tua per più amarmi. Ti lasciarà quietissima, tutta consolata, e rassegnata nella mia volontà. Così rimase Caterina tutta sodisfatta, & ammaestrata dalla sudetta visione.

Conoscendo Caterina, che era impossibile trattare familiarmente con Dio senza la mondezza, e purità del cuore, s' invaghì di questa

angelica, e ſerafica virtù, e cominciò a domandarla con grandiſsime preghiere, porgendone notte, e giorno fervoroſe ſuppliche a Sua Divina Maeſtà.

Una mattina dopo eſſerſi communicata, gl' apparve il ſuo amato Gesù tutto riſplendente, bello, amabile, e ſpargendo fragranze di Paradiſo aprì la ſua ſantiſsima bocca, e le diede queſti ammaeſtramenti. Primo, la purità del cuore, e la carità ſincera è quella virtù, che più d'ogn' altra m'è a cuore. Secondo, come la ſpoſa ama ſviſceratamente il ſuo ſpoſo, e non ſolo ama lui, ma ancora il minimo de' ſuoi, così tu dovrai amar il tuo proſsimo. Terzo, terrai ſempre le azioni del proſſimo per buone, e le proprie per imperfette. Quarto, biſogna creſcere in virtù, e far ſempre il gior-

no posteriore più, che il primo. Quinto, andare al Sagramento della Penitenza con sincerità, e verità, come se veniste da me. Sesto, puro cuore è quello, che fa tutto quello che puole senza esser conosciuto. Settimo, aver zelo di portar la Croce senza esser compatita. Ottavo, dare ad ogniuno il suo dovere. Ciò detto gli parve, che il pietosissimo Amante Celeste prendesse un bellissimo, e nuovo cuore, & accostatosi a lei con la mano destra levandogli il suo vecchio cuore gli ponesse il nuovo, e spărisse, lasciando Caterina in un mare di dolcisime contentezze, & in un estasi ammirabile per vedersi tanto beneficata da Dio. Con questo dono si cangiò talmente l'anima sua, che con desiderj, affetti, anzie, e slanci si inalzava come Aquila generosa per sor-

montare tutte le Creature, e nidificare nel seno della Divinità.

CAPITOLO XI.

Come fu conosciuta Suor Caterina da varj Personaggi: del ritirarsi con alcune Compagne, e della rivelazione, che ebbe del Corpo di Santa Cecilia.

NEll'Anno Santo del 1600. andò Caterina in Roma, e conferì il suo interno, e fu approvato il suo spirito dal Ven. Padre Frà Pietro della Madre di Dio Carmelitano Scalzo; ed essendo ritornata in Morlupo, a petizione delle Monache di Santa Cecilia, il Cardinal Sfondrati la richiamò in Roma, e gli pigliò una casa vicino al Monastero, e con licenza del Papa, ogni mat-

mattina dopo la ſanta Communione la faceva entrar nella Clauſura a diſcorrere colle Monache di coſe Spirituali; il che riuſcì di ſingolar profitto a quelle buone Religioſe, che tutte concordemente la ſupplicavano a rimanere in loro compagnia, volendo accettare per Monache, ſenza dote lei, e la Sorella, purchè ella ſi foſſe contentata reſtarvi; ma perchè il Signore voleva altro da lei le convenne ritornar in Morlupo.

Giunta Caterina in Morlupo ſi ſollecitava a sbrigarſi della cura di ſua caſa. Erano già tutti i ſuoi fratelli in età, che non avevano più biſogno de' ſuoi ajuti per vivere; onde ella diede ſeſto a tutte le coſe temporali, e conſegnò alli fratelli l'eredità laſciatagli dal Padre, e pigliataſi la ſua parte, e quella di Set-

timia ſua ſorella li laſciò, ſeparandoſi da loro.

Vedutaſi ſciolta, e diſobbligata da tutti, ſi unì con alcune ſue divote compagne in una caſa appartata, dove gettorono i fondamenti di una vita nuova, e celeſte.

Furono quattro le prime, che la ſeguitorno, cioè Settimia ſua ſorella, Proſerpina ſua zia vedova, Prezioſa figlia di Proſerpina, & Erudice loro cognata. Poſero ogni loro avere in commune, ſottomettendoſi in tutto, e per tutto all'ubbidienza dell'Arciprete Migliacci, & alla direzione di Caterina; incominciando tutte a ſpargere fraganze di Paradiſo, con i profumi delle loro virtù.

Succeſſe queſta unione, e principio di Congregazione nel 1602. Procurò il Sig. D. Aleſſandro, che tutte aveſſero l'abito del P. S. Do-

me-

menico del Terz' Ordine della Penitenza, acciò anco nell'esterno mostrassero l'interna conformità del loro spirito, e si mutorno anche il nome; Settimia fu detta Suor Serafina; a Proserpina toccò il nome di Suor Angela; Preziosa si cangiò in Suor Agnese; & Erudice si chiamò Suor Archangela. Vivevano queste Serve di Dio con fervore, animandosi con mutui esempj come vere Spose di Cristo; frequentavano i Sacramenti, l'orazione giorno, e notte, e le mortificazioni; esercitavano aspriſſime penitenze, digiuni, e perpetue fatighe nel tessere la tela; nel quale esercizio voltando l'orologio, sempre una di loro stava in orazione; e finito il giro una sottentrava all'altra. La cura, e governo della casa tutto stava a peso di Caterina, ed ella sovveniva

alle

alle neceſſità di tutte; erano tutte di un ſentimento, ed altro non volevano, che la volontà di Caterina, e dell'Arciprete.

Anno 1599. In Roma il Cardinal Sfondrati faceva fare gran diligenze per ritrovare il Corpo di Santa Cecilia Vergine, e Martire, ma per quanto ſi affatigaſſero, non fu mai poſſibile il ritrovarlo. Alla fine il medeſimo Cardinale pensò fare ricorſo a Caterina da Morlupo, ſapendo egli quanto era favorita dal Cielo, & acciò la ſua umiltà non la ritiraſſe dall' impreſa glie lo fece comandare dal ſuo Confeſſore. Eſpoſe l'Arciprete alla ſua Penitente i ſentimenti, e deſiderj dello Sfondrati in onorare la ſua divotiſſima Vergine Santa Cecilia, e che doveva ſecondare con l'orazione appreſſo Noſtro Signore le pie intenzioni di Princi-

pe

pe tanto ſuo benefattore.

Una mattina domandando Caterina di communicarſi, gl'incaricò il Migliacci tal negozio, ordinandogli per ubbidienza a voler interporre tutte le ſue preghiere con il Redentore, acciò ſi degnaſſe di conſolarli, con far paleſe il luogo della ſepoltura di Santa Cecilia, dicendogli, che egli ancora per il medeſimo effetto, voleva applicarvi la ſanta Meſſa.

Stimava Caterina, che queſte iſtanze del Confeſſore foſſero meri effetti della di lui cordialità verſo lo Sfondrati, e della venerazione verſo la Santa, non ſapendo eſſere commiſſione venuta da Roma. Ubbidì pertanto con ogni puntualità, e ricevuto il Santiſſimo Sagramento, con tutta ſicurtà incominciò a ſupplicare il ſuo Celeſte Spoſo, ac-

ciò gli faceſſe la grazia. Condeſceſe il benigniſſimo Gesù all'iſtanza della ſua diletta, poichè nel maggior fervore dell' orazione fu con un inſolito ratto alienata da' ſentimenti, & in ſpirito fu condotta in Roma nella Chieſa di Santa Cecilia; ove in compagnia della Regina degl' Angeli, e della medeſima S. Cecilia, gli parve d'eſſere guidata ad un luogo ſotterraneo di detta Chieſa, e vedere ivi un arca di marmo, per mano Angelica aperta, oſſervò intiero, e bello il Corpo della Santa, ed inſieme le Teſte delli due Santi Martiri Tiburzio, e Valeriano. Venerò Caterina con ſommo giubilo quelle ſante Reliquie, laſciandovi in oſſequio il cuore; e già affatto iſtrutta di quanto gli biſognava, fu ritornata ne' ſenſi.

Riferì all'Arciprete quanto in quel-

quella visione aveva veduto, & egli notando con puntualità ogni circostanza del luogo, e di ogn' altro, ch' essa gli raccontò, ne ragguagliò per lettere il Signor Cardinal Sfondrati, quale fece cavare nella parte scrittagli, e trovò il tutto conforme il detto di Caterina, con tanta verità, come se ella vi fosse stata presente.

De hac invēt̄ione agit Baronius ad an. DCCXXI

Si espose alla publica venerazione, e divozione quel puro, e verginal Corpo, non potendosi esprimere i gaudj, & i giubili di tutta la Città di Roma in onorare le Reliquie della loro Santa, e sopra ogn' altro gioiva lo Sfondrati, che gli riedificò un fontuoso Tempio.

Hæc perquisitio SS. corporum facta est Anno MDLXXXXIX. cura Pauli Sfondrati tituli S. Cæciliæ Presbyteri cardinalis unde in hoc capite, quod incipit ab 1600 quo tempore nonnihil est turbatus. CA-

CAPITOLO XII.

Come fondò il Monastero, e delli ajuti, e contrarietà, che vi ebbe.

SEi anni dopo la sopradetta Congregazione delle Serve di Dio, morì il Rev. D. Alessandro Migliacci molto santamente, e nel medesimo tempo passò a miglior vita il Ven. Padre Pietro della Madre di Dio, l'uno Padre Spirituale, e l'altro Direttore di Caterina; e furono questi colpi gravissimi, che trafissero l'anima di lei per la perdita di persone tanto religiose, che erano la guida del suo spirito.

Passato dunque a miglior vita detto R. D. Alessandro Migliacci, pigliò la cura di Caterina; e delle Compagne il R. D. Domenico suo fratello, a cui il medesimo, prima

di

di morire le aveva molto raccomandate. Preſe perciò egli cura di confeſſarle, & iſtruirle nella via dello ſpirito, e trovò nuovo direttore in Roma a Caterina, e fu il P. Frà Davide da Cuſoli Domenicano, uomo di molta orazione, & inſigne Predicatore; lo informò detto Rev. D. Domenico dello ſpirito, de' ſucceſſi, e delle pie pretenſioni di Caterina di fondare un Monaſtero in Morlupo; ſi offerſe volentieri il P. Davide di ajutarla, & accettò la nuova Penitente. Portataſi Caterina in Roma conferì col ſudetto Padre il ſuo ſpirito, e gl' eccefſi de i Divini favori, e da queſta conferenza il medeſimo P. David reſtò appagato, e certificato, che era maggiore la ſua virtù, che il concetto, ch'egli dalle relazioni del di lei Confeſſore ne aveva formato; onde riflettendo eſ-

ſo,

so, che riuscirebbe di profitto il conoscersi il di lei gran merito, la qualificava per una gran serva di Dio; perlochè molti Signori, & anche Prencipi, e Cardinali si affezionorno a Caterina; e sopra tutti si segnalarono nella di lei divozione i Signori Crescenzi, e Ginnasi, la Signora Francesca Baglioni Orsini, e la Signora Giulia Mattei ne' Cevoli, ed era fra loro una santa gara di ricettarla ne' proprj Palazzi, servirla, e regalarla, con fargli grosse elemosine per il suo Monastero.

Si sentiva Caterina grandemente stimolata da Dio ad ultimare la fondazione del Monastero, e perciò ancora il P. Fr. Davide promoveva la sua intenzione, e procuravagli da diverse persone buone elemosine di contanti, e favori di persone qualificate, acciò l'ajutassero a superare

le

le difficoltà della fondazione. Presentò egli medesimo alla Santità di Paolo V. un memoriale, & altro al Signor Cardinal Borghese suo Nipote, ed ebbero i memoriali favorevoli rescritti dalla molta pietà, e beneficenza di sì gran Pontefice, e generoso Cardinale; poichè, oltre li scudi centocinquanta, che gli furono subito sborzati, le diedero speranze di limosine più considerabili, e di protezione per quanto sarebbe stato di bisogno.

Avuti questi, & altri suffidj di diversi Benefattori, si portò il medesimo P. Fr. Davide in Morlupo, e considerato il sito a proposito per fondar il Monastero, comprò alcune case, accommodandole a modo regolare, e vi pose le grate, e ruota, e fatta aprir una piccola Chiesa, gli fu concesso un Cappellano, che vi

celebrasse Messa, e le Confessasse; e così incominciorno le Serve di Dio a vivere con qualche sorte di clausura, accrescendosi ogni giorno più il numero di esse, & avanzandosi sempre più in spirito, e fervore.

Otto anni ritenne il P. Frà Davide la cura di Caterina, quando nell'anno 1616. passò da questa a miglior vita, riconsegnando Caterina nelle mani del Rev. D. Domenico Migliacci.

Sentì al vivo la sua mancanza Caterina, ma restò però confidata in Dio, che l'averebbe provveduta, come appunto succesſe, d'un altro Padre Spirituale di vita esemplare, e di ottima volontà per servirla, & ajutarla; fu questo il P. Frà Giacomo della Marca Agostiniano Scalzo, il quale conosciuta la sodezza, e l'altezza dello spirito di Caterina,

la promosse a farla conoscere da diversi Personaggi, e procuravale delle limosine, e de' favori per compimento del Monistero. Teneva egli due Sorelle in Patria, e pensò aggregarle alla greggia di Suor Caterina; le accettò questa volentieri per compiacere al suo Padre Spirituale, tanto più, ch'egli le procurò quattrocento scudi di dote. L'una di dette Sorelle, serrata la clausura, perseverò, e fece la professione, vivendo santamente, sotto il nome di Suor Maria Sabina; l'altra, intesa la morte del Zio volle ritornare al secolo, ripigliandosi li suoi dugento scudi. Morì il P. Frà Giacomo per viaggio della Sicilia, ed in tal congiuntura si persero molte scritture delle rivelazioni della Serva di Dio.

Era solito Caterina fare spesso viaggi da Morlupo a Roma, e sic-

come era grande la divozione di molti Principi alla di lei virtù, così sempre la rimandavano a casa carica di danari per ajutarla a compire il suo Monastero. Or da quì prese materia il Demonio di far crollare la di lei riputazione; e fece apparire a varie persone, e perchè avesse qualche credito, anche di spirito, che tale non fosse la virtù della Paluzzi quale la credevano le genti, interpretando ogni azione, ed ogni operazione di lei in mala parte; mossi pertanto da falso zelo ne facevano detrazioni, e la tacciavano di ippocrita, e che con finzione di virtù si andasse procurando il credito di santa, per potere in tal guisa ottenere buone limosine, e fare grossi cumoli di contanti; che il negozio del Monastero era una ben composta favola, per aver modo di arric-

chire

chire li parenti, all' ajuto de' quali dicevano, che s'indrizzavano tutte le ſue diligenze, nè laſciavano di tacciare i ſuoi così ſpeſsi viaggi, dicendo, che non conveniva, che andaſſe tanto girando una giovane donna in compagnia di altre di minor età; e benchè ella vi andaſſe decentemente accompagnata da qualche ſuo fratello, o zio, con tutto ciò lo tacevano, o ne facevano poco conto; ma tutti intenti badavano a cenſurare quelle andate, e venute, e riputandola per uno ſpirito vagabondo, concludevano doverſi guardare da lei come perſona ſoſpetta, e però doverſi impiegare l'elemoſine a ſollievo de' poveri, ſenza più permettergli tanta licenza di andar vagando. Ebbe appreſſo molte perſone efficacia non ordinaria queſto parlare, e come che più facilmente

ſi crede il male, che il bene ne' noſtri proſsimi, fu facile l'eſſer credute alle lingue detrattrici; onde quei, che prima ſtimavano fortuna il ricettarla in ſua caſa, la fuggivano, e diſprezzavano.

Non vi voleva altro per Caterina per farla apparire, e conoſcere diſtaccata da ogni coſa tranſitoria, e tutta rivolta in Dio ſolo, quale non li poteva eſſer tolto da veruno; ma non durò lungamente a venire in chiaro la verità, anzi le ſteſſe perſecuzioni fecero paleſe la ſua virtù, che come balſamo di Paradiſo diffuſe più che mai la ſua fraganza; poichè riconoſciutaſi dalla ſua intrepidezza l'innocenza, ſi accrebbe maggiormente la ſua ſtima, e la venerazione dovutale; concorrevano perciò con più groſſe limoſine per la ſpedizione del ſuo Mo-

naſtero, e ciaſcuno con nuova gara, onorandola, e ſovvenendola ne' biſogni preſenti ſi ſtudiava di compenſare al paſſato mancamento.

Li Padroni in quel tempo della Terra di Morlupo furono quelli, che maggiormente eſercitorno la pazienza di Suor Caterina, moſtrandoſegli aſſai contrarj alla fondazione del Monaſtero; ma come Dio volle ſuperò tutti gl' impedimenti.

Già le coſe della fondazione del Monaſtero erano a buon termine, erano creſciute le Monache in numero, e tenevano competente entrata, avendo frà luoghi de' Monti, e Cenſi 3099. ſcudi, & in beni ſtabili il capitale di ſcudi 3304. era tutto all'ordine, e ſolo mancava la licenza del Papa, ed il conſenſo de' Signori di Morlupo, che pareva dif-

ficile ad ottenerſi; ma Iddio levò tutti gl' oſtacoli, poichè nella compra, che fece il Signor Cardinal Borgheſe della Terra di Morlupo ſi ſpianorno tutte le difficoltà, e la Serva di Dio ſtimò già fatto il tutto, perchè il medeſimo Signor Cardinale l'aveva ſempre favorita.

Il Signor Cardinal Creſcenzi intanto ottenne la licenza dal Papa, e dopo ſuperate infinite difficoltà, reſtò ſtabilita la fondazione del Monaſtero di Morlupo.

Benchè li Superiori ſtimaſſero Suor Caterina abile per la ſua ſantità, a governare il Monaſtero, nulladimeno fu giudicato eſpediente, ch' entraſſe nel Monaſtero dell' Umiltà di Roma, per apprendere puntualmente gl' eſercizj, e la diſciplina clauſtrale; con il modo di procedere nella clauſura, ed imbe-

verſi

verſi dello ſpirito della religione del ſuo Padre S. Domenico in quel religioſiſſimo Monaſtero. Dopo, che la Serva di Dio fu abilitata, ritornò in Morlupo, e ſpedite tutte le Bolle, e licenze neceſſarie per la fondazione del Monaſtero, il Signor Abate Creſcenzi ſi portò in Morlupo, ed ottenuta la licenza dal Veſcovo di Nepi, vi cantò la Meſſa, e dedicò al Signore il nuovo Monaſtero; ponendovi il Santiſſimo Sagramento. Succeſſe queſto alli 29. d'Aprile, feſta di S. Pietro Martire, nel qual giorno accadde la morte di S. Caterina di Siena, al di cui onore fu dedicata la Chieſa del Monaſtero. Si racchiuſero nella Clauſura dieci Monache, e tre Zitelle, e così reſtò fondato il Monaſtero di Morlupo.

CAPITOLO XIII.

Come Suor Caterina fu eletta Priora perpetua, e di varie infermità da essa patite.

STabilito che fu il Monastero, fu tale, e tanta la contentezza della Madre Suor Caterina, che non discerneva, se si trovava in Cielo, ò in Terra, & inondava in un mare di gioja, e di dolcezza, vedendo pur alla fine compite le sue brame, ed effettuate le Divine promesse; non più si ricordava de' passati travagli, anzi la memoria di quelli gl'accresceva li godimenti, & i giubili; non cessava però rendere infinite grazie a Sua Divina Maestà, che l'aveva così consolata; ringraziava la Santissima Vergine, e tutti i Santi suoi Avvocati, ed in particolare S. Ca-

te-

terina di Siena, a cui aveva dedicata la Chiesa, ed insieme tutta la Corte del Cielo di essere state esaudite le sue suppliche; come grande altresì era l'allegrezza ancora dell' altre sue prime Compagne.

Fu stimato bene dalle Monache, e da' Superiori di eleggere Suor Caterina in Priora perpetua, ed acciò non si sgravasse mai della carica di Superiora, procurarono un Decreto della Sagra Congregazione de' Vescovi, e Regolari, acciò non si potesse eleggere altra Priora durante la di lei vita. Così Suor Caterina rassegnata alla volontà di Dio, & a quella de' Superiori si dispose a reggere di buon animo l'ingiunto peso, & ad adoperare tutto il suo talento per promovere sempre nuovi progressi di virtù religiosa nel suo gregge.

Con-

Converrebbe empire un volume per riferire la ſollecitudine, l'arte, e li modi, co' quali la Serva di Dio, con inſigne virtù eſercitava l'ufficio di Priora. Gli communicò il Signore un affetto teneriſſimo di madre verſo di tutte; aveva brame viviſſime della loro perfezione, e deſiderava, che tutte riuſciſſero vere Spoſe del Signore. Seguivano quelle buone Madri le di lei orme con tanto fervore, che riferiſcono i loro Confeſſori, che in confeſſarle gli ſembrava trattare con Angeli del Paradiſo.

Era la benedetta Madre nel ſuo governo tutta occhi nel vigilare alla ſalute di tutte, e ſtava attentiſſima a prevedere, e provedere ad ogni loro biſogno ſpirituale, e temporale, & indefeſſa ſi trovava da per tutto per alleggerire alle ſue Religio-

gioſe la fatiga, e per darle eſempio di umiltà; andava dove teſsevano, e dove ricamavano, ſollevandole colla ſua preſenza, facendole leggere qualche libro ſpirituale, interrogando or l'una, or l'altra per infervorarle nello ſpirito, & era la prima in tutte l'oſſervanze, inſegnando aſſai più con fatti, che con parole, e con queſto metodo governò prudentiſſimamente il ſuo Monaſtero fino all'ultima ſua vecchiezza.

Erano già paſſati due anni dalla fondazione del Monaſtero, quando il Signore l'avvisò, che ſtaſſe preparata, che voleva provarla. Gli ſopragiunſero pertanto indi a poco alcuni mali all'improviſo, che non avevano cauſa apparente, ſorprendendola acutiſſimi dolori; gli ſubbolliva il ſangue in poſteme deformiſſime, & in grandiſſime enfia-

gio-

gioni, talmente, che gl' era affatto impoſſibile il prendere ripoſo; ſe voleva chiudere gl'occhj, era ſubito preſa da acutiſſimi ſpaſimi fin nelle più intime midolla dell' oſſa; ebbe ancora un penoſo male in un ginocchio, che caggionandole ſpaſimi intenſiſſimi, gli crebbe tanto, che ne reſtò affatto ſtorpiata, ed inabile a muoverſi più da ſe medeſima, ſi faceva per tanto condurre a braccio dalle Monache, con gran fatiga loro, e patimentò ſuo, ogni mattina in Coro, dove udiva la Meſſa, e ſi communicava. In tal maniera ſe la paſsò per ſei meſi continui, con ammirabile pazienza; ma aggravandoſi dopo più il male, reſtò confinata in letto, dove non poteva moverſi da una banda all' altra. Nulla averebbe ſtimati i ſuoi mali la buona Madre, purchè non gl'aveſſero impe-

pedito la ſanta Communione, di cui aveva veementiſſimi deſiderj, ardendo d'amore del diletto dell' anima ſua, in cui trovava ogni ſua delizia, perlochè ſupplicò li ſuoi Superiori a non negargliela per refrigerio del ſuo cuore; da' quali ne ottenne benignamente la facoltà di communicarſi tutte le Domeniche, e Feſte di precetto, ancorchè decunbente; dopo di che incominciò a poco a poco a riaverſi dalle infermità, e travagli, che pativa.

CAPITOLO XIV.

Di varie conſolazioni ſpirituali di Suor Caterina, e come dopo fu travagliata dalli Demonj.

APpena la Madre Suor Caterina reſtò alquanto alleggerita delle ſue infermità, che ſubito ripigliò

gliò l'uſate aſtinenze, e fatighe, eſſendo inverſo la ſua vita un continuo eſercizio di virtù. La mattina avanti la Meſſa ſi preparava per la ſanta Communione, che divotamente la faceva ogni giorno; communicata, che ſi era reſtava per un ora in Coro in orazione; dipoi ſi ritirava in camera a ricrearſi con la lezione ſpirituale: andava poſcia a viſitare le ſue figlie animandole al fervore,& all'amore di Dio;il rimanente del giorno attendeva all' oſſervanza alla ſala de' lavori, aſſiſteva al Coro, & alle ſolite orazioni mentali, e vocali, e ſentiva, e conſolava le ſue Monache, e quando la laſciavano le faccende ſi metteva a filare.

La rimunerava ſpeſſo il Signore di tanto, che operava per amor ſuo, poichè diluviava ſopra di lei

le

le consolazioni celesti con soavità, e dolcezze di Paradiso. Mentre stava in Coro si faceva presente al suo spirito intimamente il Figlio di Dio assiso in un soglio di candidissima luce, corteggiato da schiere di Angeli, che a due Cori facevano solennissima cappella, mentre tacendo le Monache ripigliavano i Musici celesti i loro mottetti con armonìa tale, ch'ella godeva in terra il Paradiso. Altre volte veniva la Regina de' Cieli Maria Santissima col suo Figlio in braccio, e ponendolo nel seno di Caterina, era questa accarezzata da quel celeste Bambino, che tutto vezzeggiante seco scherzava, chiamandola la sua amica, la sua diletta, la sua amata, e la sua sposa, con altri titoli amorosi, e da queste grazie veniva ella tanto assorta in Dio, che solo il corpo stava in

terra, & era incapace allora di attendere a veruna cosa del mondo; ma ciò che reca maraviglia è, che se pure in quello stato faceva qualche cosa, lo faceva sì bene, e con tanta perfezione, che ben si conosceva essere particolarmente assistita da Dio.

Nel meditare la Passione di Gesù aveva Caterina sospirato sempre di esser a parte della sua Croce, e delli suoi dolori, e per tale effetto lo pregava affettuosamente, sinchè si compiacque il suo Celeste Sposo di consolarla.

Una mattina, dopo essersi communicata, gl'apparve Gesù con una grandissima, e pesante Croce in spalla, e gli disse: giacchè voi desiderate tanto di patire per amor mio, vi ho portata questa Croce, siate voi preparata per riceverla? Consi-

de-

derò Caterina la sua gravità, ma pensò, che non doveva rifiutare il dono, che veniva dalle sue santissime mani; volentieri si offerse al Signore di portarla finchè piacesse a lui; allora levatasi dalle sue santissime spalle il benedetto Gesù la Croce, ne incaricò quelle della sua Sposa, e ciò fatto subito disparve.

Ben presto ne sperimentò Caterina gl' effetti, poichè nel medesimo giorno se le presero alcuni dolori colici, che la ridussero a pessimo termine; onde le fu necessario guastare l' astinenze dell' Avvento, rimettere li digiuni, e curarsi, il che le fu più sensitivo, che lo stesso male. Cessatigli poi alquanto li dolori; mentre la notte del santo Natale si era levata colle altre al Mattutino, nel dire ella *Domine labia mea aperies*, & intuonandosi succes-

sivamente dalle Monache il *Venite exultemus Domino &c.* li Demonj li diedero un terribilisimo colpo nelle ginocchia; fu la percossa tanto grave, e dolorosa, che per tutto il Mattutino non potè più levarsi in piedi; giunta al *Te Deum* fece gran violenza a se stessa, e si levò in piedi; ma nel volersi inginocchiare al *Te ergo &c.* la percossero assai più gravemente di prima nel medesimo luogo, sicchè bisognò sedesse di nuovo.

Era costume nel Monastero, che finito il Mattutino la Priora colle Monache portavano il santo Bambino in processione per il Monastero, cantando Inni, e lodi, e nel riporlo nel Presepio chiedergli perdono delle passate negligenze, e con nuovi atti di spirito infervorarsi nell'amore dello Sposo Celeste nato

per

per loro; nel genuflettere, che fece Caterina per adorare il ſanto Bambino, li Demonj gli diedero la terza botta con maggiore impeto delle prime, in modo che rimaſe inabile a ſorgere da ſe ſola, e fu neceſſario, che due Monache a braccio la conduceſſero nella ſua ſtanza, reſtando però con grandiſsimi ſpaſimi. Di quì s'avvidde Caterina, che il Signore aveva dato ſopra di lei poteſtà allo Spirito delle tenebre di tormentarla.

Incominciandogli poi a ceſſare alquanto li dolori ſi alzava da letto, ſoſtentandoſi ſopra una canna, & andava in Coro al Mattutino con le Monache, e gli era di grandiſsimo ſollievo la compagnia delle Sorelle per isfuggire la moleſtia delli Demonj, e la notte ſi alzava un ora avanti il Mattutino per far orazione.

Entrata, che fù la primavera, le Monache la esortorono a prendere qualche medicamento, ed ella per compiacerle obedì, ma non ne riportò giovamento, anzi quando le Monache gl'applicavano qualche rimedio, allora più fieramente la battevano, e tormentavano li Demonj, onde le pregava a non farli niente, mentre in vece di fargli bene gl' eranò cagione di più acuti dolori.

Vedendo le Religiose, che non giovavano l'umane medicine, ricorsero alle Divine; gli unsero le parti addolorate con alcuni olj di divozione, ma per questo stesso incrudelirono più che mai i Demonj contro di lei.

Avevano le Monache nel Monastero un mattone del Sepolcro di S. Francesca Romana, glie lo posero sot-

ſotto il capezzale per divozione ; ma adirati per queſto i Demonj con un pezzo di mattone le percuotero-no continuamente la teſta tutta la notte.

Altre volte la battevano crudelmente, & ora la ſcuotevano di quà, e di là dal letto, in maniera, che la ſerva del Signore ſi era talmente impaurita, che pregava le Monache a non laſciarla ſola in tanti travagli; lodava però ſempre, e benediceva Dio, e ſe ricorreva alli Santi ſuoi avvocati, ſentiva, che biſognava patire, eſſendo queſta la volontà del ſuo Signore.

Giunſe intanto la feſta del ſanto Natale, ma quella ſanta notte fu per lei la più doloroſa di tutta la ſua vita, poichè li Demonj con forcine di ferro infuocate tanto la maltrattorno, che da' tumori, ſegni, e

percosse appariva il suo corpo crivellato da ogni parte.

Di non minor patimento fu per lei la notte seguente, mentre ponendogli sopra una gran pietra, la facevano stare sotto quella, con tali affanni, & angoscie, che gli pareva spirare di pena.

La notte di S.Giovanni la gettorno in una calcara di calce viva; & il giorno degl' Innocenti gli portorno un coltello incitandola ad uccidersi da se stessa. Non cessavano i maligni spiriti, come quelli, che erano destinati per carnefici del suo martirio, d'inventare nuove maniere di tormenti aspri, e crudeli, rendendosi Caterina sempre più costante; era ridotta però a tale stato di languidezza, che non poteva muovere un dito, e spesso diceva alle sue Monache, che solo a Dio era nota

l'acer-

l'acerbità de' ſuoi dolori, e che eſſe non potevano eſſer capaci della loro acutezza, e varietà.

Incominciò intanto l'anno 1645. e ſiccome ſi avvicinava Caterina alla palma delle ſue vittorie, non paſſava mai giorno, ch' ella non provaſſe nuovi, e replicati dolori. Nella feſta di S. Antonio Abate fu ſtrapazzata con quei medeſimi ſtrazj, che aveva patiti il Santo; e ſecondo le ſolennità correnti de' Santi Martiri, che celebra la Chieſa, ſperimentava Caterina i di loro tormenti, talmente, che ora gli pareva trovarſi fra le zanne di fiere, ora fra l'unghie di ferociſsimi leoni, ora tra mordaciſsime vipere, ora le pareva d'eſſer ſoſpeſa nell' eculeo, ora di ardere in bragie di fuoco, ed ora d'eſſere ſtracciata con pettini di ferro; e permetteva il Signore, che com-

compariſſero nelle ſue carni i ſegni di tali maltrattamenti con lividure, ammaccature, e gonfiori.

Fra tante tribolazioni facevaſi ſentire a Caterina lo Spoſo Celeſte di tanto in tanto, confortandola, e ricreandola con dolciſſime melodie di Angeli, che con armonioſi concenti le facevano ſaporeggiare le delizie del Paradiſo.

Fu dagl'Angeli in una Communione veſtita di un abito candidiſſimo, ed interrogata da una ſua figlia nel Signore confidente, ſe che ſignificaſſe, riſpoſegli, ch' era il manto dell' innocenza, e purità; & alcune altre volte ſi vedeva volare avanti agl' occhi con ſommo ſuo contento una roſa vermiglia; addimandata dalle Monache, che coſa dinotaſſe, riſpondeva: Ella è ſegno di martirio ricevuto ſenza ferro.

Tal'

Tal' ora veniva visitata dalli Santi suoi divoti, che compatendo le sue angustie, se le facevan presenti per consolarla; se le faceva altre volte visibile, e tutto amabile per animarla il suo Gesù, ed era tale l'eccesso di gaudio, che provava Caterina nel vederlo, che veniva rapita fuori di sè, nè poteva trattenere le dilettevoli inondazioni di contento, poichè follevando la voce applaudiva alla sua bellezza, & animava tutte a vagheggiarlo; & a bearsi in quel vago sembiante; apriva talvolta le braccia per stringerlo, ma le spariva, lasciandola colla bramata quiete.

***

CA-

CAPITOLO XV.

Del felice passaggio da questa vita all' eterna della Ven. Madre Suor Caterina.

AVvicinavasi la felice ora della morte sospirata da Caterina per unirsi collo Sposo dell' anima sua in perpetui contenti; aggravandosi pertanto maggiormente le sue infermità, verso il fine di Agosto fu sopragiunta da una fierissima tosse, che pareva se gli rompesse il petto, con impedirgli il parlare, & ogni altro moto. Dipoi si gonfiò tutta, di maniera, che non trovava alcuna positura, che gli recasse sollievo, provando in ciò un continuo martirio: in tal guisa sempre più oppressa dal male, giunse fino alli 19. di Ottobre. Alle ore dodici

di

di quel giorno le ſopragiunſe un accidente mortale, che poſe le Monache in gran timore, che non gli reſtaſſe morta fra le braccia; chiamarono però il Confeſſore, e rinvenuta, che fu la benedetta Madre ſi riconciliò, e manifeſtò al medeſimo Confeſſore molti favori ricevuti da Dio; poſcia domandò perdono alle Monache degl' incommodi datigli, ringraziandole teneramente della carità uſata ſeco, e pregò il P. Confeſſore a domandar perdono per lei alli fratelli, ed a tutti i ſuoi parenti, ed a qualunque altro ſi ſtimaſſe da lei offeſo. Dopo ricevè con eſtrema divozione l'Olio ſanto; indi le Monache gli domandorno perdono d'ogni loro fallo: ciaſcuna la richiedeva di qualche ricordo per ſalute dell' anima ſua; e la buona Madre con brevità dava a tutte la ſua iſtruzio-

zione conforme il loro bisogno.

Poscia una Religiosa più anziana a nome di tutte gli disse: Madre nostra voi vedete in che povertà, e miseria ci lasciate; a cui ella soggiunse: Non dubitate mie figliè, Dio vi ajuterà, Dio vi provederà, Dio vi sarà e Padre, e Madre, compite voi dal canto vostro i vostri obblighi, e siate certe, che Dio non manca mai a chi confida in lui. Furono oracoli, e profezie queste ultime parole della benedetta Madre, poichè il Signore ha sempre proveduto con modi ammirabili il Monastero, e continua ancor adesso.

Andava la Madre Suor Caterina sempre più mancando, e dicendole le Monache, se voleva ricevere il santo Viatico, rispose, che con anzietà desiderava il Bene dell'Anima sua; giunto il Santissimo Viatico

co fu indicibile il giubilo del ſuo ſpirito in ricevere il ſuo Dio da lei tanto amato; lo ricevette con eccesſo di divozione, e communicata, che fu, incominciò la raccomandazione dell' anima; ſtava ella attentiſſima aſcoltandola con divozione, e finita che fu, pregò il Confeſſore a leggergli la paſſione di Gesù Criſto; ſtette con tutta attenzione, finche giunſe a quelle parole, *emiſit Spiritum*, alle quali aprì i ſuoi lumi, che fin allora aveva tenuti ſerrati, e girandoli ſopra le ſue figlie, ſtringendo le ſpalle, dolcemente ſpirò. Rimaſe nel volto bella, e vermiglia come irradiata di luce, non morta parve, ma che dormiſſe in placido ſonno.

Seguì la ſua morte alli 19. di Ottobre 1645. alle ore ventuna, eſſendo ella di età di ſettantadue anni,

ni, ſette meſi, e dodici giorni; venticinque anni dopo la clauſura del Monaſtero.

CAPITOLO XVI.

De' prodigj occorſi dopo la morte della Ven. Serva di Dio.

LI Signori Creſcenzi, che ſempre avevano venerato la Ven. Madre Suor Caterina, inteſa la di lei mòrte, ſpedirono ſubito un meſſo a Morlupo, acciò foſſe aperta, & il di lei Cuore foſſe poſto in una caſſettina di velluto, che a tale effetto mandarono per conſervarlo; onde per ſodisfare alla divozione di tali Benefattori fu aperto il Corpo della Ven. Madre alla preſenza di tutte le Monache, del Chirurgo, Medico, e Confeſſore: Al primo taglio, che

fu

fu dato, ſpruzzò il ſangue in gran copia vivo, liquido, e colorito come di perſona viva; levato il velo, che copre il cuore ne uſcì un fumo caldo, & odoroſo: pigliato il cuore in mano ſi avviddero, che era ferito come da una lancia con due ferite. Raccommodarono il corpo, poi lo cavorno fuori nella Chieſa del Monaſtero per fargli l'eſequie, e dargli ſepoltura.

Vi era in Chieſa gran quantità di gente concorſa per arricchirſi delle ſue Reliquie, & era tanta la calca, che fu miracolo, che non la ſpogliaſſero affatto, perlochè poſero le guardie attorno alla bara, acciò la difendeſſero.

Nel cantarſi la Meſsa de' Defonti fu oſſervato da molti, che quando il Sacerdote elevò l'Oſtia s'infiammò tutta nel volto, e man-

tenne la Ven. Madre la faccia colorita, e splendida, sin che fu fatta la Communione, poi ritornò al suo essere.

Il Popolo concorso stava impaziente con brama grande di avere le cose toccate dalla benedetta Madre: comparvero due fanciulli, e per Divino istinto prendevano della cera, che cadeva dalle torcie, che stavano intorno al cataletto, ne formavano crocette, e poi le toccavano nelle mani, e piedi della Defonta, le baciavano, e poi le distribuivano al Popolo; furono in tanta quantità, che sodisfecero alla divozione di tutta quella moltitudine. Finita la Messa detti fanciulli disparvero, e non si viddero mai più.

Fu data sepoltura al Corpo della Ven. Madre in un muro tra la Chiesa, e la Clausura del Monaste-

ro. La notte ſeguente, dopo, che fu ſepellita, apparvero molti lumi nella Chieſa delle Monache, che pareva piena di torcie acceſe, anzi eſservi dentro il Sole; viddero molti di Morlupo li ſtraordinarj ſplendori, e curioſi d'intendere ove naſceſse tanta luce, ſi accoſtorno alle fiſſure della porta della Chieſa, ma da un ſacro orrore furono riſoſpinti indietro; non eſsendovi nella Chieſa altro, che un piccolo lume, che ardeva avanti il Santiſſimo Sagramento.

Il quarto giorno dopo la ſua morte cominciò a ſtillar ſangue nel muro dalla parte della teſta, fluido, rubicondo, ed in tanta abbondanza, che traforò la muraglia. Il muratore per rimediare a queſto fece una calce molto più ſottile, e tenace, e con ogni diligenza alliſciò la mu-

raglia ; cessò per un poco il sangue, ma ben presto si aprì nuova vena, uscendo per il muro in tanta abbondanza, che per raccoglierlo vi posero vasi di vetro, e panni, e durò l'irrorazione del sangue per quindici giorni, finchè per ordine del Vescovo fu aperto il Deposito. Furono presenti a questa funzione il Pro-Vicario, & il Cancelliero mandati a posta da Nepi dal Vescovo, due Sacerdoti di Morlupo, e cinque secolari, cioè il Medico, il Chirurgo, il Governatore, il Muratore, & un divoto secolare.

Nello scoprire il venerabil Corpo uscì una fragranza tale, che riempì tutta l'aria di odori di Paradiso, e ricreò i cuori, e l'animo di tutti i circostanti; non solo odoravano quelle carni verginali, ma rendevano odorose le mani di chi

la toccava, era quel Corpo con la carne bella, florida, odorosa, e mobile come fosse allora spirata.

Fattosi poi diligenza per vedere di dove scaturisse quella vena di sangue, si trovò, che era uscito dal naso, e fu stimato da tutti per cosa prodigiosa. Gli mutarono l'abito, e la pazienza, e poi la posero dentro una cassa di cipresso con quantità d'erbe odorose, e vi posero il cuore dentro una cassettina di velluto, dopo chiusero bene la cassa, e la collocorno sotto la scalinata dell' Altar maggiore in terra, dove passava l'acqua che andava al Monastero, e quivi stette fino all' anno 1668. nel qual' anno alli 7. di Novembre fu levato, ed apertasi la cassa furono trovate fracidate l'erbe, & il corpo ridotto in cenere. Le Monache pigliorno la testa con

tutte le ossa, e le posero in una cassetta di marmo, e la collocorno nel muro fra la Chiesa, e la clausura vicino al luogo dove si communicano le Monache, ove sino al giorno d'oggi riposa; sperando noi nel Signore, che siccome l'onorò con tanti prodigj in vita, così farà un giorno, che sia venerata solennemente nella sua Chiesa.

CAPITOLO XVII.

Delle Persone, che approvarono lo spirito della Ven. Madre Suor Caterina.

FU approvato lo spirito della Ven. Madre Suor Caterina da Persone qualificate, e nominatamente dal Sig. D. Alessandro Migliacci figlio spirituale di S. Filippo Neri;

Neri; dal Ven. P. Frà Santo Francesco Riformato; da S. Filippo Neri; dal Ven. P. Frà Pietro della Madre di Dio Carmelitano Scalzo; dal Signor D. Agostino Balada; dal Rev. P. Frà Davide Domenicano; dal Rev. P. Frà Giacomo della Marca Agostiniano Scalzo; dal Signor D. Giulio Saviola da Padova; dal Sig. D. Domenico Migliacci; dal R.P. Pompeo da Pavia; dal R.P. Bartolomeo Ricci della Compagnia di Gesù; dal Rev. P. Frà Giovanni di Gesù, e Maria Carmelitano Scalzo; da Monsignor Vannini Vescovo di Nepi, e Sutri; e da tutti i suoi Confessori, che tutti esaminarono, & approvorno lo spirito della Ven. Madre.

CAPITOLO XVIII.

Di alcune grazie ſpeciali conceſſe da Dio a Suor Caterina, e ſpecialmente del dono della profezia.

IN occaſione della feſta dello Spirito Santo pregava una volta Caterina il ſuo Spoſo a parteciparle il Divino Spirito, quindi vidde venire alle ſua volta l' amabiliſſimo Gesù col coſtato aperto, ed accoſtatoſi a lei, le fece accoſtare la bocca al ſuo ſacratiſſimo coſtato, dove ella con ſoavità indicibile guſtò dolcezze di Paradiſo, che gli riempirono il cuore di tanto affetto, che ſi ſentiva bruciare d'amore, e gli durò per più meſi tale incendio di carità.

Una mattina ritrovandoſi la Ven. Madre in Roma nella Chieſa di Santa Cecilia preparandoſi per la Con-

Confessione, gli venne una interna cognizione di se stessa con una confusione grande del suo niente; speditasi dal confessare andò per ricevere il Santissimo Sagramento, e sentivasi grave come un piombo, ed attaccata alla terra come pece; si arrossiva, e non ardiva accostarsi a riceverlo: communicata, che fu vidde il Signore, che si unì con lei, ed essa tanto più si sentiva tirare al basso, conoscendo la differenza, che era tra lei, & il suo Signore; stando in quell' abbassamento ebbe un lume molto vivo della Santissima Trinità, e gli parve d'essere tirata verso il Cielo, e benchè si vedesse attaccata alla terra, non poteva però resistere alla forza grande di quella virtù celeste: quanto però gli pareva d'essere più vicina al Trono dell' Augustissima Trinità, tanto più gli

ſembrava di vergognarſi della ſua ingratitudine, e del ſuo niente, e gli pareva di cercare qualche coſa da coprirſi il viſo, perchè ſi vergognava di vedere, & eſſer veduta alla preſenza di Dio, quindi le parve, che veniſſero due veli a guiſa di due ali di quà, e di là dalle ſpalle di color d'oro, e di argento, ma tanto chiare, che coprendoſi con quelle il viſo, non gli levava la viſta, ma gli dava più ſicurtà di vedere, e godere la viſione di Dio; e domandando ella che coſa erano quelli veli, gli fu riſpoſto, che erano la retta intenzione, e gl'atti d'amore, che lei faceva verſo il ſuo Dio. Queſta viſione la laſciò con tanta ſicurtà di trattare, e diſcorrere con Dio, che ſe bene era impedita, & occupata da altri negozj, e penſieri indifferenti, niente più gli fu d'impedimento per go-

de-

dere, e converſare famigliarmente con lui.

Era ella divotiſſima del Santiſſimo Roſario, e ſtando una volta a fare orazione in una Chieſa della Madonna Santiſſima in Morlupo, fu rapita in eſtaſi, e gli comparve la Santiſſima Vergine, portandogli dal Cielo una candidiſſima veſte; ornata di bianchiſſime, e lucide ſtelle, di vaghe, e rubiconde roſe; e con abito sì Regio, e pompoſo la Regina de' Cieli veſtì Suor Caterina, dicendogli, che quella era la veſte miſterioſa del Roſario, che eſſa ſteſſa recitandolo, e meditandone i miſterj ſi era per tutta l'eternità inteſſuta.

Si moſtrò tanto liberale il ſapientiſſimo Gesù colla ſua ſpoſa Caterina, che per riferire tutte le grazie, e doni, che gli fece vi vorrebbe-

bero più libri; ma per brevità accennarò ſolo alcune delle grazie gratis date, che gli conceſſe.

Gli communicò il Signore lo ſpirito di profezia con tanta pienezza, che quaſi mai gli celò i ſucceſsi di quei biſogni per li quali eſſa lo ſupplicava, e prevedeva per propria direzione, quanto gli doveva ſuccedere giornalmente per beneficio ſuo, e di altri, & i luoghi dove ſtavano, che coſa facevano, quali erano i loro penſieri, & i fini de i negozj.

Previdde, e prediſſe la morte di Clemente VIII. e di Urbano parimenti VIII. Eſſendo ſtato commeſſo dal Sommo Pontefice al Padre Frà Pietro della Madre di Dio di catechizare un Turco, ſi raccomandò all'orazione di Suor Caterina, & ella gli diſſe, che al principio do-

ve-

veva compungersi, ma poi restarìa ostinato; e così fu.

Ritrovandosi il medesimo Padre Frà Pietro in somma perplessità di animo per non avere alcuna nuova delli primi Padri Missionarj mandati in Persia, ricorse all' orazione di Suor Caterina, imponendogli, che gli desse ragguaglio di quanto passava nell' orazione, ed ella gli ne diede minutissimo conto, di quanto facevano, & operavano quei Padri in quelle lontanissime parti, come dopo fu confermato da i medesimi.

Fece altresì ricorso alle di lei orazioni il Ven. Padre Frà Giovanni di Gesù, e Maria nel negozio a lui commesso della Beatificazione di Santa Teresa, e seppe distintamente da lei il felice successo.

Essendo una volta gravida la Si-

Signora Giulia Mattei ne' Cevoli, richieſe con curioſità Suor Caterina, quale doveva eſſere il ſuo parto; gli riſpoſe, ſarà un figlio maſchio, e sbattetevi quanto volete, perchè riſolutamente ſarà Religioſo di San Domenico, e così fu, a ſuo tempo pigliò l'abito di S. Domenico, e ſi chiamò Frà Giacinto, il quale dopo viſſuto qualche tempo religioſamente nell'Ordine fu fatto Veſcovo.

Ad un fratellino del ſudetto Padre ſucceſſe il ſeguente caſo. Era nato da dieci giorni, e non ſi penſava di battezarlo, aſpettandoſi il ritorno in Roma di un Perſonaggio, che aveva da levarlo al ſagro Fonte: trovandoſi Suor Caterina in Roma alloggiata dalli Signori Ginnaſi, una ſera andò all' improviſo dalla Signora Giulia Madre del nato fanciullo, e con volto turbato, e mi-

nac-

naccievole le disse, e che fate, che pensiero avete? Oh sciocchezza vostra di tenere quest'anima senza Battesimo, e chi vi assicura, che non muoja all'improviso? Si atterrì la Signora Cevoli alle parole di Suor Caterina, sapendo per esperienza, che non parlava senza mistero; la pregò pertanto, che prendesse il bambino, con ciò che bisognava, e che ella stessa lo tenesse al sacro fonte, mettendogli nome Pietro Paolo: eseguì tutto puntualmente la Serva di Dio, e tornata in casa disse alla Madre: Signora, io ho detto alli Santi Apostoli, che se quest'anima non ha da esser buona se la prendino adesso, non mi state a piangere. La medesima notte il fanciullo fu assalito da male improviso, & in poche ore spirò.

Predisse la morte al Signor Do-

Domenico Antonietti da Calcata. Aveva queſti veſtito una figlia Monaca in Morlupo, e terminata la funzione licenziandoſi colla figlia, e colla Madre Priora, gli diſſe, che ci ſarebbe tornato alla profeſsione; udite quelle parole la Serva di Dio diede un ſoſpiro, e diſſe: ſi è trovato a veder prender l'abito alla figlia, ma non ſi trovarà alla profeſsione, e così fu, mentre egli morì correndo l'anno del noviziato della figlia.

Il Signor Marco Zaccardini da Morlupo mandò per limoſina alla Madre Suor Caterina una buona parte d'un Bue per accidente mortogli, dicendo, che era il capo degl' altri; lo ringraziò la buona Madre, indi ſoſpirò, e diſſe, gli è morto il capo de' Bovi, e poco ſtarà a morire il capo di caſa, che era egli ſteſſo, e così appunto ſucceſſe.

Sta-

Stava gravemente infermo il Sig. Antonio Paluzzi, e Suor Marta ſua figlia Monaca ſtava contriſtata per la gravezza del male: la buona Madre le diſſe; ſtate allegramente, che queſta volta non morirà, e così fu.

Nel medeſimo tempo venne nuova a Suor Caterina, che Paolo ſuo cugino era caduto infermo, e ſi raccomandava alle ſue orazioni, ella ſtette alquanto ſoſpeſa, e poi ſoſpirando diſſe: poverello ſarà la rovina di quella caſa; indi a pochi giorni morì.

Di ſimili predizioni molte ſe ne potrebbero riferire, che per brevità ſi tralaſciano.

* *
*

CAPITOLO XIX.

Come la Madre Suor Caterina ebbe ancora la cognizione de' Cuori.

OLtre lo ſpirito di profezia, aveva Suor Caterina la cognizione de' cuori altrui; leggeva ella ne' cuori li penſieri, le affezioni, & i moti, come ſe li vedeſſe ſcritti in fronte, come lo confeſsò lei ſteſſa ad un ſuo Confeſſore; & il Signor D. Franceſco Faronio atteſtò avergli le riferite coſe occultiſſime dell'anima ſua note ſolamente a Dio, e a ſe ſteſſo.

Lo ſteſſo teſtificava la Signora Giulia Mattei, che alcune volte, trovandoſi Suor Caterina alla ſua preſenza ſi poneva a guardarla con volto grave, e richieſta dalla ſudetta Signora della cagione, riſponde-

va,

va, io adesso vedo tali, e tali vostri pensieri, e così era la verità.

Per questo dono ella fece molto profitto nelle anime, ridusse a perfezione il Monastero di S. Cecilia, e governò santamente il suo.

Si trovava nel Monastero di Santa Susanna una Monaca, che con varie stravaganze inquietava tutto il Monastero, ne si poteva sapere, se fosse infermità, o tentazione del Demonio, o malizia della propria volontà; si tennero varie consulte di uomini di spirito, e molto l'esaminorno senza frutto, e senza scoprire la verità del fatto. Viveva ivi ritirata la Signora Giulia Mattei, e per sua consolazione vi fece entrare Suor Caterina; in tal congiuntura trattò con quella infelice, e la conobbe qual era, ma il male era andato troppo avanti: gli domandò la

Signora Giulia, dicendogli, Madre, che cosa è questo di Suor tale; ed ella gli rispose tutta turbata: che cosa è questo, che cosa è questo; questo è un Diavolo, che la vuol precipitare: passati pochi mesi, quella meschina si precipitò dal muro della clausura del Monastero, e miseramente morì.

Il Cardinal Verili desiderava, che una sua Nipote si facesse Religiosa, ma la giovane non v'inclinava, e non v'era modo di piegarla alla pia volontà del Zio. Una notte gl' apparve una Monaca dell' Ordine di S. Domenico, che con aspetto assai grave gli disse: e che ti muove a fare resistenza di esser Monaca, e che aspetti qualche cosa di buono, che ti possa dare il Mondo? Si turbò quella Signora, & interrogandola chi era ella, che si prendeva cura

di

di lei, rispose: Io sono Suor Caterina da Morlupo, detto ciò disparve, e rimase la Signora Virili tutta mutata, e si fece Monaca nel Monastero di Santa Maria dell' Umiltà di Roma.

CAPITOLO XX.

Come per mezzo della Madre Suor Caterina molti guarirono di varie infermità.

NOn solamente favorì il Signore, Caterina ad operar maraviglie ad utilità dell'anime, ma ancora de' corpi.

Stava il Signor Marchese Crescenzi gravemente infermo per aver mangiato alcuni cibi sospetti di veleno, e si trovava ridotto a pessimi termini; erano tali gl' accidenti,

che diedero ſegni di ſubite rovine: era poſto in iſcompiglio tutto il Palazzo, & incontrandoſi ivi la Serva di Dio, & intendendo la cagione di tanto diſturbo fece animo a tutti, & andò a ritrovare l'Infermo, e conſolandolo con parole piene di carità gli preſe la teſta, e gli la ſtrinſe, ſubito partì il dolore, e ſi quietarono tutti gl'accidenti, e ricuperò la ſalute con allegrezza di tutta la famiglia.

Nell'uſcire la Serva di Dio dal Monaſtero di Santa Cecilia ſe gli fece incontro una povera Donna, che da una cancrena gli era mangiata la faccia, nè giovatogli alcun rimedio a tanto male; ſi gettò la Donna in ginocchio avanti di lei, pregandola, che gli faceſſe la carità; molto ſi ſcusò la benedetta Madre, ma vinta dall' importunità della

Don-

Donna, la segnò con una crocetta, che aveva alla sua corona, e si partì; tornata dopo Suor Caterina da Morlupo a Roma, se gli fece avanti quella Donna con la faccia guarita, e bella, ringraziandola del beneficio ricevuto: dissimulò Caterina, mostrando di non conoscerla, alla fine gli disse, che ringraziasse Dio, e non lei.

Suor Brigida Monaca in Morlupo pativa di eccessivi dolori di reni non quietando nè giorno, nè notte, e non giovandole alcun medicamento, pregò la Madre Priora a toccarla, la quale compatendo la sua figlia, lo fece, & incontinente si partì il male, e non la molestò mai più. Di altri mali, e varj accidenti, che accadevano a quelle Monache, ricorrendo alla loro Madre erano subito liberate.

Il Signor Michel Angelo Zaccardini ſtroppiato d'una gamba più di un palmo più corta dell'altra, ſi raccomandò alla buona Madre, & ella facendo orazione per lui, moſtrandoglielo il Signore in una viſione, lo vidde ſano; & i Genitori del giovane andarono a ringraziarla.

Una povera Giovane aveva in un ginocchio una piaga infiſtolita piena di marcia, e di putredine; trovandoſi un giorno alla porta del Monaſtero con la Madre Priora gli fece vedere la piaga, ed ella con atto eroico, con la lingua gli nettò quella materia fetida, e puzzolente, e gli fece il ſegno della Croce, e rilegata la piaga gli diſſe, che non ne faceſſe parola alcuna, e che andaſse alla Madonna del Roſario, che otterrebbe la ſanità; ſi partì la Giova-

vane, e giunta in casa levò la fascia, e si ritrovò sana.

Sono in copioso numero simili grazie fatte da Dio per i meriti della Ven. Madre Suor Caterina, e mentre visse, e dopo morte, nè cessa al presente di operarne continuamente: ricorrendo con gran fiducia non solo i Cittadini di Morlupo, ma ancora i popoli circonvicini alla di lei intercessione, & il Signore si degna concedere le grazie, che a suo nome se gli domandano; e con frutto non ordinario applicano agl' infermi qualche pezzetto d'abito, o altra cosa, che sia stata della Serva di Dio, e se ne veggono effetti mirabili, quali sono in gran numero registrati ne' Processi fatti dal Vescovo di Nepi, e nelle Relazioni de' suoi Confessori, quali tralascio per non più allungarmi. Solo basta sa-

pe-

pere, che è ſtato liberaliſſimo lo Spoſo Celeſte in operar prodigj per onorar la virtù della Ven. Madre Suor Caterina in vita, e dopo morte, per darci chiara teſtimonianza di quanto foſſe grata al ſuo Cuore.

FINE.

Alla

ALla vostra presenza, o Venerabil Madre, riverentemente mi prostro, pregandovi a condonarmi l'ardire, col quale ho violentato fra le angustie di un sì breve compendio le santissime, e miracolose azioni della vostra Vita, quale per l'ampiezza delle vostre preclare virtù richiederebbe grandi volumi da riempirsi dall' elegante facondia de' più nobili Scrittori, e non dovrebbe soffrire l'oltraggio di un sì stretto, e manchevole racconto; ma pure, perchè il silenzio bene spesso giova ad esprimere l'eccesso della venerazione in chi scrive, verso l'impareggiabile grandezza dell' oggetto, di cui si favella, dovrò rallegrarmi di essere più quello, che ho taciuto, di quello di che ho parlato.

Nuo-

Nuova Proteſta.

ADerendo alla Proteſta appoſta nel principio di queſto Libro, lo ſottopongo tutto alla Cenſura della Santa Chieſa Romana in conformità de' Decreti della Sacra Inquiſizione degl'anni 1625. *e* 1634. *rinuovati, e confermati dal Pontefice Urbano VIII. nell'anno* 1631., *alli quali &c.*

7749499
1065E19